



17 MAGGIO

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO
L'OMOBITRANSFOBIA



Editoriale

LUNGA VITA AL SAGGIATORE!

Miriam Marcantonini, IV A

Illustrazione a cura di Giorgio Brugnoli IV A



Non mi piacciono gli addii. Odio il pensiero di dover salutare qualcuno o qualcosa che amo o a cui sono legata: proprio per questo motivo il mio ultimo editoriale non sarà un addio, né tantomeno un commiato, ma spero ugualmente che vi piacerà.

Per me, entrare nel Saggia è stato naturale. In primo superiore fremmo all'idea di entrare a far parte della comunità scolastica: dopo le medie, il liceo sembrava l'occasione perfetta per vivere la scuola finalmente come un gruppo di persone, piuttosto che come un semplice edificio adibito all'istruzione. In fondo, la scuola vera la facciamo noi, non il sistema. Nel Saggia ho trovato insieme una valvola di sfogo e un trampolino di lancio, un luogo meraviglioso dove potermi esprimere, confrontare, divertire. Tutt'ora, quando mi scontro con le difficoltà del mio ruolo, ad aiutarmi e a spronarmi è sempre l'affetto per le ragazze e i ragazzi della nostra redazione. Per tutti loro: per chi non c'è più e si è diplomato, per chi tra poco lascerà questa scuola, per chi è mio coetaneo ed è in redazione da sempre, ma anche per chi invece è entrato da poco e deve ancora scoprire tutte le potenzialità e le opportunità del Saggia.

Il Saggia per me è un binario: uno di quelli interminabili, di cui non vedi mai la fine e di cui ti chiedi dove sia

l'inizio. L'inizio siamo noi, siamo le persone che tengono unite queste 28 pagine con fatica, complicità, dedizione e amore. La fine, invece, non è nemmeno contemplabile. Questo giornale è la voce degli studenti, una voce che mi auguro non si assopisca mai. Che i binari si moltiplichino, si differenzino, si evolvano, ma che non si fermino mai.

La mia strada ancora io la devo trovare, ma di certo so che tra le pagine di questo giornale c'è la mia crescita e quella di tanti miei amici/e e coetanei/e. Sarei una persona profondamente diversa se, oggi, non fossi in questa redazione di persone fantastiche.

Questo giornale ha visto me e tantissimi studenti di questa scuola, nel corso degli anni, cambiare profondamente. Ed è qualcosa di bellissimo: ci sarà sempre, per noi, una testimonianza di quello che è stato, del punto da dove siamo partiti/e come scrittori, vignettisti, fotografi...

Da poco ho affrontato uno dei passi più decisivi e importanti nella vita di una persona: il passaggio alla maggiore età. Avere 18 anni, in realtà, non mi è parso poi così diverso da averne 17, ma mi sto piano piano abituando al fatto che ora ho delle libertà più ampie.

Eppure, quando la mattina del mio compleanno mi sono svegliata, ho

INDICE

Editoriale
03

Scuola
05

Attualità
07

SCIENZE
10

**Arte e
spettacolo**
12

MUSICA
16

Psicologia
17

STORIA
18

**L'angolo della
prosa**
21

**Grandangolo
di emozioni**
22

L'ASSAGGIATORE
24

GIOCHI
25

OROSCOPO
27

E-MAIL:
ilsaggiatorepg@gmail.com

SITO WEB:
<https://sites.google.com/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg>

pensato subito; “ma te, in questi 18 anni, che cosa hai raggiunto?” o meglio, “che cosa avresti dovuto raggiungere?”.

Non che avessi una *to do list* appesa in camera o cose del genere, ma credo che tutti, chi prima chi dopo, almeno una volta nella vita si siano chiesti come sarebbe stato “essere adulti”. Io ero convinta, alla veneranda età di 5 anni, che per i miei 18 avrei saputo cosa fare del mio futuro, e invece...niente di tutto questo!

Eppure, di cose meravigliose ne ho fatte tante in questa mia breve vita: ci sono state - e continuano ad esserci - tante risate, baci, coccole, cibo, gite fuori porta, voti belli e brutti, gare sportive, persone, conoscenza, vacanze inaspettate e tanto, tanto divertimento. Ma soprattutto, c'è stata una poesia, di cui vi avevo già parlato in precedenza, che mi ha accompagnata sin dai miei primi momenti di bambina e che ho, incorniciata, appesa al muro di camera mia. Si tratta dell'*Inno alla Vita* di Madre Teresa di Calcutta, un componimento potente che spesso riesce a calmarmi anche nei momenti più bui.

In un certo senso, è come se i momenti più importanti della mia vita fossero sempre legati ad una poesia; ironia della sorte, considerato che ho sempre preferito la prosa. Pochi giorni fa, anche il mio passaggio alla maggiore età è stato accolto da parole bellissime e commoventi, nate dal genio creativo della giornalista e scrittrice brasiliana Martha Medeiros e che la mia meravigliosa mamma mi ha dedicato. Vorrei dividerla con voi; mi auguro che la amerete quanto l'ho amata io.

“Lentamente muore”

Lentamente muore

*chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca,
chi non rischia di vestire un colore nuovo,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero al bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.*

Lentamente muore

*chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette
almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati.*

*Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,*

chi non trova grazia in sé stesso.

*Muore lentamente,
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare.*

*Muore lentamente,
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.*

*Lentamente muore,
chi abbandona un progetto
prima di iniziarlo,*

*chi non fa domande
sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde*

*quando gli chiedono
qualcosa che conosce.*

*Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo
di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.*

*Soltanto l'ardente pazienza porterà
al raggiungimento
di una splendida felicità.*

La dedico a tutti voi, a tutte le persone importanti nella mia vita, che mi hanno supportata mentre facevo i miei primi passi all'interno di questo meraviglioso giornale. Alla mia mamma, che legge i miei editoriali prima di chiunque altro, ed è l'unica di cui io non sappia digerire le critiche - perché so che, in fondo in fondo, ha sempre ragione -; al mio papà, che non ha mai smesso di credere in questo progetto e che ne è il fan numero uno; alla mia nonna, che legge sempre tutti i numeri e che non fa altro che sciorinare complimenti per noi tutti... e a me, che cerco - ma non sempre ci riesco - di dare il meglio di me, per me stessa e per questa redazione. Alla mia Raffi Raffi, per me una confidente speciale, oltre che una lettrice appassionata dei nostri lavori. Ad Arta, che con il suo genio creativo riesce a ispirarci tutti, ai nostri meravigliosi artisti, senza i quali questo giornale sarebbe infinitamente meno impattante, a Michela, che con la sua stoica caparbietà e il suo *savoir faire* riesce a tirare le fila della nostra - un po' disordinata - organizzazione; a Samuele, Emil, Caterina e Margherita, che per me ci sono sempre stati e, anche se oggi sono persi in mezzo agli esami, mantengono vivo l'amore per questo giornale anche dopo il diploma. A Francesco, che sprona ogni giorno il mio senso critico e il mio amore per la cronaca e per la storia moderna; a Diego, che anche se è la mia spina nel fianco, continua a dare l'anima per i propri articoli - e io con lui -. Ad Hajar, che è una delle persone più laboriose e organizzate che io abbia mai conosciuto; ad Izabel, che legge sempre i miei articoli come prima cosa (poi passa ai sudoku della Bea) e, soprattutto, alla mia migliore amica, che ha sempre creduto in me e continua a farlo, in tutto. Anche se devo ammettere che non l'ho ancora sommersa di copie di Saggiatore... va beh, rimedierò.

A tutti voi, grazie di cuore.

Scuola

BEYOND THE BOUNDARIES GEMELLE DIVERSE: ANTICO E NUOVO MONDO IN CONNESSIONE

Edoardo Ubertini, II F



Tra le pagine che raccontano la storia di Perugia, se ne cela una forse poco conosciuta, ma veramente speciale. Una storia di due città distanti migliaia di chilometri, eppure vicine nel cuore. Una antica, con origini etrusche e un patrimonio culturale che passa dal Medioevo al Rinascimento, l'altra contemporanea, con solo 150 anni di vita. Una è un porto marittimo e polo tecnologico con una popolazione di diversi milioni di abitanti; l'altra lontana dal mare, immersa nelle dolci colline dell'Appennino e una popolazione di meno di 200mila abitanti. Gemelle diverse legate non dal numero di abitanti o da storie politiche condivise, ma dalle persone, dalle amicizie e dal desiderio di cittadini di abbracciare la visione fondante del programma della città gemellata. Nel 2023 Perugia e Seattle hanno festeggiato con orgoglio 30 anni dalla firma del patto di gemellaggio stretto dagli allora sindaci Norman Rice di Seattle e Mario Valentini di Perugia. Un traguardo che riempie di gioia: la città di Perugia può vantare di rappresentare un importante ponte economico-culturale non solo tra l'Umbria e Seattle, ma anche tra l'Italia e gli Stati Uniti. Nel corso di tre decenni, il legame tra le città di Perugia, gioiello storico dell'Italia centrale, e Seattle, centro di innovazione e cultura sulla west-coast degli Stati Uniti, ci ha rivelato come la distanza e i confini geografici siano solo barriere apparenti, mostrandoci come mondi distanti possano essere, in realtà, più legati di quanto si possa immaginare.

Che cosa è accaduto in questi 30 anni?

Il gemellaggio tra Perugia e Seattle è stato istituito nel 1991 e ufficializzato nel 1993, in un periodo in cui Seattle era al centro della cultura grunge dei Nirvana, mentre Perugia stava attraversando cambiamenti industriali con l'acquisizione della Perugina da parte della Nestlé. Le basi del gemellaggio risiedevano nell'amicizia tra il medico di Seattle Hans Lehmann, uno studente di medicina

all'Università di Perugia, e la famiglia Vicarelli/Saluzzo. Anni dopo, quando il dottor Lehmann tornò in Umbria, decise di sfruttare l'amicizia con Giuseppe Vicarelli Saluzzo e di unire Seattle e Perugia come città gemellate.

La Seattle Perugia Sister City Association ha promosso il gemellaggio in questi anni organizzando eventi in entrambe le città. Nel cuore di Perugia, in piazza Umbria Jazz, nel 2008, è stata installata un'opera dell'artista Marvin Oliver intitolata Sister Orca, un totem bronzeo alto 8 metri, simbolo sacro di auspicio e prosperità per la città di Perugia, che incarna la ciclicità della natura attraverso colorate immagini e decorazioni naturali ispirate alla cultura nativa americana, da leggere dal basso verso l'alto, rappresentate sulla pinna di un'orca, ancora oggi considerato animale sacro per la tribù Duwamish. Le incisioni sulla base del totem mostrano le onde dell'oceano con salmoni che risalgono la corrente, a rappresentare il cibo per le orche, mentre nella parte superiore un'aquila si solleva verso il cielo, uccello magico delle tribù e simbolo degli USA; animale che, come l'orca, si nutre di salmone. Noi studenti della classe 2F abbiamo avuto la fortuna di riscoprire questa magnifica opera con la guida dell'artista Elisabetta Giovagnoni, autrice di una maschera di Gorgone inserita in Sister Orca.

Dopo esserci resi pienamente conto dell'importanza del tema affrontato e aver acquisito una comprensione più approfondita degli eventi degli ultimi tre decenni, noi studenti ci siamo impegnati nell'organizzazione di un incontro tenutosi il 19 aprile proprio nella nostra Scuola, con l'intento di sensibilizzare i partecipanti e avvicinare gli studenti e le loro famiglie al progetto. L'incontro del 19 aprile ci ha permesso di riflettere su quanto l'arte rappresenti un modo di comunicare universale e quanto possiamo imparare e guadagnare attraverso questo progetto che porta Perugia nel mondo, una preziosa opportunità di crescita, un vero e proprio trampolino di lancio per la nostra Umbria. Tutto questo è possibile, però, se noi, come cittadini, cerchiamo di abbracciare la connessione con nuove e diverse realtà, cercando di uscire dalla nostra provincia, aprendo la mente verso il mondo che ci circonda, un mondo ricco e vario che vale la pena di essere esplorato. Perché è solo grazie ad un'apertura, curiosa e non timorosa, verso nuove e diverse culture che possiamo sperare di costruire quel mondo più inclusivo, rispettoso e armonioso che tanto vogliamo e che tanto desideriamo; diventando noi cittadini del mondo e ospitando il mondo nelle nostre città.

SEMPER

Viola Fucelli, V F

Illustrazione a cura di Ginevra Anastasi, IV A



“Scuola”: “istituzione sociale, pubblica o privata, preposta all’istruzione, quale trasmissione del patrimonio di conoscenze proprio della cultura d’appartenenza, o alla trasmissione di una formazione specifica in una determinata disciplina, arte, tecnica, professione, mediante un’attività didattica organizzata secondo regole condivise”. Questa é la definizione che viene attribuita dal *Dizionario Treccani* alla parola scuola, quell’ambiente che per tredici anni della nostra vita ci accompagna piano piano, giorno dopo giorno fino alla famigerata maturità. In essa però si nascondono miliardi di altri significati, che ciascuno di noi le attribuisce durante gli anni che trascorriamo all’interno di quell’edificio. È certamente esagerato affermare che questo luogo è magnifico o viene vissuto da tutti in maniera meravigliosa nei tre cicli di istruzione obbligatoria che attraversiamo. Ad essere sinceri tutti noi abbiamo ricordi tristi legati a momenti sconfortanti passati all’interno di quelle quattro mura, che possa essere per dei brutti voti, per non aver trovato armonia nella propria classe o per qualche rimprovero forse troppo severo da un professore, ma, nonostante quei momenti, tra i più bei ricordi della nostra adolescenza ci sarà inevitabilmente un’esperienza vissuta proprio a scuola. La corsa al bar per comprare la merenda senza fare troppa fila, arrivare presto per riuscire a sedersi all’ultimo banco, non vedere l’ora di uscire fuori in cortile con il tempo bello, le ore di buco spese a chiacchierare, il parco Santa Margherita, le assemblee d’istituto e le feste del Galilei: questi, come tanti altri, rimangono tra i ricordi che mi porterò dietro di questi cinque anni di scuola che ho tanto

sofferto, ma che sicuramente in un modo o nell’altro mi mancheranno.

L’unico modo per rendere la quotidiana e passiva vita scolastica più piacevole, sembra strano, lo so, è passare più tempo dentro le sue mura, per conoscere i ragazzi e le ragazze che fanno parte di progetti come **Il Saggiatore** e il **Galitalks** o per coltivare le proprie passioni, riuscendo magari ad ottenere anche qualche riconoscimento, come hanno fatto quest’anno tanti degli alunni della nostra scuola. Tra la squadra di **Debate**, arrivata seconda alle nazionali, i **Campionati di Fisica**, in cui Lorenzo Bastioni, del V G, ha ottenuto il secondo posto, il progetto di **Matematica & Realtà** che ha visto ben due squadre della nostra Scuola sul podio, i **Campionati di Scienze della Terra**, in cui Anna Dionigi del III A ha ottenuto il titolo regionale, classificata molto bene anche alle nazionali, i **Campionati studenteschi**, di cui vi avevo già parlato, che ci hanno portato tantissime soddisfazioni... e ancora le **Olimpiadi della Matematica**, svoltesi a Cesenatico, che hanno visto ancora vincitore nella competizione individuale Lorenzo Bastioni, del V G, e un ottimo posizionamento della nostra squadra d’istituto nel confronto con altre formazioni. In qualità di Liceo Scientifico, infatti, la nostra Scuola partecipa a numerose competizioni nell’ambito della Matematica e in questi nove mesi i risultati non sono di certo mancati: oltre alle sopracitate Olimpiadi della Matematica, ci siamo classificati positivamente anche ai **Campionati internazionali Bocconi** e alla **Gara Ulisse Dini**, dove sono stati premiati Yang Zhang, del III H e, nuovamente, Lorenzo Bastioni del V G.

Tante altre sono state le iniziative a cui il nostro Istituto ha partecipato durante l’anno, come il **Premio Asimov** - trovate la recensione vincitrice a livello regionale tra le pagine di questo numero, continuate a leggere! - , i **Campionati di Italiano**, di **Filosofia** - la nostra Scuola è arrivata settima ai regionali e continua a migliorare i suoi elaborati ogni anno - , del **Patrimonio** - per un solo punto i nostri non sono andati ai nazionali, ma pazienza, il prossimo anno torneremo più forti di prima! - e di **Lingue Classiche** - nei quali Gerardo Maria Pierotti, del IV M, si è guadagnato un ottimo secondo posto ai regionali.

Sono fiera di essere stata parte attiva di una SCUOLA come la nostra, piena di talenti, di cultura e di grandi sogni. Cercate di viverla nel miglior modo possibile, perché il tempo vola e non dobbiamo di certo sprecarlo ad avere rimpianti. Per l’ultima volta vi saluto e vi faccio un grande in bocca al lupo per il proseguimento del vostro percorso scolastico.

Attualità

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA, LO SPETTRO DELL'IGNORANZA

Diego Castrucci, III O

Illustrazione a cura di Camilla Chech, III I



L'8 e il 9 Giugno nel nostro Paese, come in tutti quelli facenti parte dell'UE, i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere i nuovi membri del Parlamento europeo che guiderà l'Unione nei cinque anni a venire. In particolare l'Italia ha diritto a 76 banchi, eletti in maniera proporzionale, nelle cinque circoscrizioni (Nord-occidentale, Nord-orientale, Centrale, Meridionale, Insulare), scelte in base alla distribuzione della popolazione, in cui è diviso il nostro Paese, con uno sbarramento del 4%. Con questo articolo vorrei fornire a voi, stimabili lettori, un quadro realistico di come la nostra Nazione arriverà alle elezioni. Inizierei soffermandomi su come stiamo trattando un tema molto discusso nelle aule europee, l'aborto. Da poco i nostri vicini francesi hanno inserito questo diritto, perché di diritto si parla, nella loro carta Costituzionale, mentre noi, sempre da poco, abbiamo dato l'ok all'ingresso delle associazioni Pro-vita nei consultori, e già sono arrivate le prime denunce di donne costrette ad ascoltare il battito del feto (vd. fonti). Tra i medici specialisti che potrebbero assistere le donne in questa scelta abbiamo una percentuale di obiettori di coscienza senza eguali, circa il 70%, e addirittura in alcuni ospedali non è possibile accedere all'ivg in alcun modo. Spesso si è posta sullo stesso piano la libertà delle donne di abortire e quella dei medici di fare obiezione, senza contare che questa "libertà di coscienza" dei medici mette a rischio la libertà e la salute delle donne, e quindi si traduce nella negazione di un diritto, con centinaia di donne costrette a spostarsi

per tutto lo Stivale al fine di trovare un ospedale idoneo. Parlerei ora di una ricorrenza estremamente importante, la Festa della Liberazione e la fine della dittatura nazifascista; anch'essa non ha evitato di sollevare polemiche, con alcuni esponenti della maggioranza che ancora fanno fatica a dichiararsi apertamente antifascisti, e che spostano l'attenzione su altre questioni senza rispondere nel merito ed evidenziando a volte anche una profonda ignoranza (o forse credendo nell'ignoranza di chi ascolta) e più spesso una profonda malafede. Per quanto riguarda questa ignoranza, sia essa di chi afferma o di chi ascolta, questa è una costante, purtroppo, della società italiana recente, oltre che di una politica figlia dell'era social, che si fa via internet e nella quale non c'è spazio non solo per il contraddittorio, ma neanche per periodi con più di una subordinata. La classe politica si esprime con un gergo colloquiale e spesso semplicistico (laddove un linguaggio semplicistico diventa populista se nega la complessità dei fenomeni), con il fine di creare empatia e consenso e diminuire il senso di inadeguatezza di chi ascolta, solo per sembrare vicina al popolo, ma nei fatti non riduce le disuguaglianze (ad esempio aumentando le risorse per garantire a tutti salute e istruzione e evitando di introdurre un salario minimo, contro il quale si scaglia pesantemente) e cancella anche strumenti che quello scopo avevano. Ormai la politica è come una partita di calcio, ci sono vincitori e vinti, c'è il tifo e se hai perso vai a casa perché le tue idee sono per forza sbagliate, "se hai perso guai a te, non hai diritto di obiettare" perché "il popolo italiano si è espresso nelle urne"; poco importa se tale "popolo" rappresenta sì e no 1/5 degli elettori. Ed ecco che ci ritroviamo ad urlare forza Inter, forza Roma allo stesso modo di forza Mosca, forza Kiev. Perché è tutto sullo stesso piano. È tutto sullo stesso piano perché tutto viene dallo stesso luogo, il web, la crisi climatica e quella dei Ferragnez, la soluzione alla fame nel mondo e quella del cruciverba. E guai a chi prova ad approfondire, ormai è tutto o bianco o nero, le sfumature in mezzo non sono importanti, anzi più è complesso e articolato il tuo discorso e meno vieni ascoltato. Siamo giunti ad un punto in cui l'affermazione di oggi è la negazione di domani e più si cambia idea e meglio è. Dissimulare, questa è diventata la chiave della politica: se nei talk si riferisce come la povertà in Italia sia diminuita con questo governo, i numeri ci dicono che è ai massimi storici, se si rivendica una crescita smisurata, il Fondo Monetario Internazionale riferisce come questa sia solo dello 0,7%, meno della media europea.

Ci ricordiamo tutti gli esponenti dell'attuale governo in campagna elettorale, con i video in cui affermavano che avrebbero tolto le accise sui carburanti; poi, una volta saliti al governo, hanno tolto qualcosa, sì, ma lo sconto sulle accise, dando poi la colpa ai benzinai "furbi" per lavarsene le mani (vedi la questione dei cartelli con il prezzo medio). Dire qualcosa e fare il contrario, questa è la costante della nostra amata democrazia: dire di abbassare le tasse ed aggiungere 2 miliardi di euro di imposte su prodotti essenziali come assorbenti, pannolini e prodotti per l'infanzia (nello Stato che si trova ultimo a livello Europeo per natalità sopra solo al Vaticano, chissà per quale motivo), dire di investire sulla Sanità (che già è al collasso), e portarla poi al 6,3% del PIL (minimo storico dal 2007), investendo contestualmente 29 Miliardi in armi, quando per migliorarla ne sarebbero bastati cinque, dire come il ponte sullo stretto creerebbe 220mila posti di lavoro, mentre le stime riferiscono che sarebbero circa 30mila (ma del resto oggi intanto la sparo, che magari mi porta voti, e domani si vedrà). E che dire di alcune candidature che poco hanno a che fare con la volontà di mandare rappresentanti preparati in Europa? Il caso più eclatante è quello del generale dell'esercito, candidato alle europee con la Lega, che parla di omosessualità, razza e disabili in maniera quantomeno bizzarra; ma anche dall'altra parte abbiamo una candidata, detenuta, va detto, in condizioni da Medioevo, ma di cui si

fatica a comprendere meriti e competenze. Come vedete i problemi ci sono, e la lista è ancora lunga; si potrebbe parlare di autonomia differenziata (ho già firmato due articoli a riguardo, in caso voleste approfondire), della retromarcia sulla tassazione degli extraprofiti bancari o della svendita di partecipazioni statali e dell'aumento del debito pubblico. E che dire degli altri Paesi europei? A ben vedere non sembra che stiano così meglio, tra spinte sovraniste, paure alimentate ad arte, fragilità di un tessuto sociale che sta perdendo ogni senso di comunità. Il punto è che, come afferma il titolo, uno spettro si aggira per l'Europa, quello dell'ignoranza, che si sta comportando come un cancro nei confronti della politica, aprendo le porte a figure come molte di quelle che attualmente popolano il Parlamento (ovviamente non ci si riferisce alla totalità delle Camere, per fortuna) e le aule di Regioni e Comuni, persone abituate ad alterare la verità, che rifuggono la complessità e che, in molti più casi di quanti ci si potrebbe aspettare, trasgrediscono la legge o peggio ancora la piegano in base alle proprie necessità come era solito fare (o almeno provava a fare) un illustre imprenditore milanese, ex Presidente del Consiglio. Nonostante questa tragica situazione, non tutto è perduto, il cambiamento è possibile, ma deve partire dal basso, deve partire da noi, tutti noi, perché, come cantava Gaber, "libertà non è star sopra un albero, libertà è partecipazione".

QUANTO COSTA UNA PAROLA?

Maddalena Gasponi, V C

Illustrazione a cura di Marco Ambrosi, IV H



Per pubblicare un articolo di circa un ottavo di pagina su un quotidiano locale occorrono dai 200 ai 500€. Il prezzo della pubblicazione dello stesso articolo su un giornale di interesse nazionale aumenta esponenzialmente, fino a raggiungere quote che sfiorano i 10.000€. La situazione per la pubblicazione di un libro risulta ancora più drastica e spietata e oggi la fase di scrittura e di editing è quasi diventata la parte più fattibile. Una volta scritto e corretto un libro, la pubblicazione si presenta come uno scoglio

insormontabile per gran parte degli scrittori contemporanei.

Per prima cosa bisogna ammettere che ormai non è più necessario seguire il percorso "tradizionale", che parte dal cercare un editore adatto, passa per l'editing, la creazione di una copertina, la stampa del libro stesso, e si conclude con un grande processo di marketing per promuovere il libro in uscita, ma si può passare per altri canali. Uno di questi è l'autopubblicazione, come anche la scelta di affidarsi ad editori a pagamento, invece che pubblicare i propri libri tramite siti appositi per la comunità di lettori e scrittori di tutto il mondo.

Detto ciò, conviene veramente oggi pubblicare un libro? La ricerca di un editore è un processo stressante, che in ogni caso non assicura assolutamente niente. E i rischi aumentano a macchia d'olio: un editore potrebbe non essere quello adatto per un certo genere di libri e far fallire tutto il processo, potrebbe cercare di ritagliarsi una fetta di ricavo maggiore di quella che gli spetta da contratto oppure, se si passa da un'altra via, si rischia di presentare un prodotto per niente adatto alla vendita al pubblico. Sembra quasi inutile rischiare di regalare al mondo un pezzo della propria anima (perché è questo che rappresenta un libro) e forse molti autori ci stanno rinunciando.

Queste informazioni mi sono state gentilmente fornite da un caro amico, Federico Mazzi, autore di thriller ambientati nel territorio perugino e fonte d'ispirazione per questo articolo. La sua conoscenza e le sue parole mi hanno fatto sorgere tante domande sull'influenza che il tempo ha avuto sui libri; sembra quasi che questi perdano ogni giorno di più la magia che nascondevano tra le pagine, che la lettura sia un'arte che ogni giorno si muove verso l'oblio e che i lettori siano una specie a rischio d'estinzione.

Fateci caso, i libri in formato cartaceo o digitale stanno perdendo il loro ruolo di insegnanti, di divulgatori di ogni tipo, di riflessione interna o di semplice compagnia. Durante un viaggio in treno di diverse ore, 7 persone su 10 passano il tempo con computer o telefonini, 2 dormono e, forse, quella persona che rimane si sta intrattenendo con un libro. O forse dorme anche lei. Il tragitto che ha portato a questa situazione potrebbe dipendere sì dall'avvento della tecnologia, ma probabilmente anche dalla standar-

dizzazione dei libri. Ormai non sono più opere autentiche, sia che trattino di fatti reali, di storie inventate o di argomenti filosofici, e sembra quasi che una volta letto un libro di un certo genere si possano prevedere tutte le parole di ogni altra opera dello stesso settore. Forse non sono i libri che stanno perdendo valore ma siamo noi che sviluppiamo gusti sempre più ricercati, che, abituati alle comodità del mondo digitale, non ci accontentiamo mai o non riusciamo più a comprendere appieno i sentimenti e le intenzioni dietro la carta stampata. Forse Ray Bradbury ci aveva visto giusto: forse i libri nel futuro serviranno solo per accendere fuochi e saranno dimenticati e distrutti, raggiungeranno il loro maggior splendore solo ad una temperatura di 451 gradi Fahrenheit e non più tra la mani dei lettori. Forse pubblicare una parola, un libro, richiede uno sforzo enorme che non sazia più nessuno, e potrebbe essere un'arte che nel futuro andrà persa per sempre. E la colpa è di tutti noi.

CENSURA E PROPAGANDA

Francesco Luchetti, V F

Illustrazione a cura di Chiara Bagagli, III D



Il 3 maggio si è celebrata in tutto il mondo la giornata mondiale della libertà di stampa, istituita dalle Nazioni Unite proprio per ricordare ai governi l'importanza e la necessità di rispettarla e proteggerla.

Quest'anno, in occasione di questa ricorrenza, *Reporter Senza Frontiere* ha pubblicato la classifica annuale dell'indice globale della libertà di stampa: ad ogni Paese viene assegnato un punteggio che varia da 0 a 100 (con 100 come valore migliore) calcolato su due basi, una quantitativa, ossia il conteggio di abusi nei confronti di media e giornalisti (minacce, aggressioni ecc.), mentre la seconda è qualitativa, basata su un questionario proposto ad esperti della libertà di stampa, ossia giornalisti, accademici e attivisti dei diritti umani. Quest'ultimo è articolato su 5 diversi fattori: contesto economico, politico e socio-culturale, il quadro normativo e la sicurezza.

Quando la classifica viene pubblicata si può anche andare ad osservare nel dettaglio quello che i risultati del questionario hanno fatto emergere.

La nostra Nazione ha fatto discutere di sé poiché è l'unico Paese dell'Europa occidentale a sfoggiare un brillante arancione sulla mappa, opposto ai colori giallo-verdi degli altri. L'Italia ha perso ben 5 posizioni rispetto all'ultimo anno, piazzandosi ad un mediocre 46esimo posto, guadagnato grazie a varie problematiche che affliggono il Bel Paese. Secondo *Reporter Senza Frontiere*, nonostante i nostri giornalisti vivano in un clima di libertà, come democrazia comanda, alcuni di quei 5 criteri citati sopra fanno abbassare di molto il nostro punteggio. Uno di questi, onnipresente nella Storia italiana, è ovviamente la questione mafia: moltissimi reporter si trovano a dover vivere sotto scorta, poiché ricevono costanti minacce, quando indagano sulla malavita. Ma ciò accadeva già nel 2002, quando è stato steso il primo indice globale sulla libertà di stampa, quindi quali sono i reali freni dei media italiani? Citando testualmente dalla sezione "political context" del sito di R.S.F.:

"la maggior parte dei giornalisti italiani vivono un clima di libertà. Ma a volte si autocensurano, che sia per conformarsi alle linee editoriali delle organizzazioni giornalistiche, o per evitare accuse di diffamazione o altre forme di azioni legali. Questo può essere aggravato per chi lavora nei casi di crimini o giudizi in tribunale dalla "legge bavaglio" proposta dalla coalizione al potere di Giorgia Meloni, che proibisce la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare prima della fine della seduta preliminare in tribunale."

Di recente anche i giornalisti della Rai hanno deciso di

protestare contro i vertici della loro organizzazione, decisi dall'attuale Governo, per via della mancanza di obiettività e libertà dell'ambiente in cui lavorano. L'evento scatenante è stato la cancellazione del monologo dello scrittore e giornalista Antonio Scurati da parte della direzione della Rai, nel quale, vista la vicinanza con il 25 aprile, si parlava di antifascismo (questo il probabile motivo della censura). La Rai si è difesa dicendo che le ragioni dietro alla cancellazione dell'intervento di Scurati a *Chesara*, un programma di Rai 3, erano puramente economiche, visto che la richiesta dello scrittore di 1800€ è stata vista come eccessiva; questo è stato però smentito dalla stessa Rai che, nero su bianco sulla linea editoriale, ha dichiarato che il monologo è stato bloccato per "motivi editoriali".

Anche in vista di ciò, l'USIGRAI, il principale sindacato dei giornalisti RAI, ha diffuso un comunicato in cui si parla di controllo asfissiante dei vertici e di un sistema che viola i principi del lavoro giornalistico, per poi annunciare 5 giorni di sciopero.

La Premier Meloni ha commentato la situazione sui social, premettendo di non sapere come siano andate le cose, affermando che qualcuno che ha subito la censura nella vita (parlando di sé) non si permetterebbe mai di

imporla agli altri, per poi ironizzare sul fatto che i 1800€ richiesti fossero equivalenti ad uno stipendio mensile. Questo commento arriva dopo una serie di licenziamenti, abbandoni e cambi all'interno della Rai, imposti o causati dal nuovo Governo, facendo risultare il tutto poco plausibile.

È alquanto triste osservare come il nostro Paese, da sempre all'avanguardia nella produzione scritta, che fin dal secondo dopoguerra riusciva a formare giornalisti ammirati a livello mondiale in grado di costruire gigantesche inchieste, sia ora ridotto a questi livelli. È indubbio che il giornalismo in generale stia subendo un grandissimo cambiamento negli ultimi decenni: sempre meno persone comprano i giornali cartacei; i telegiornali ed in generale la televisione sono poco seguiti e il mondo dell'informazione si sta spostando su Internet. È difficile stare al passo. Sicuramente la priorità è garantire la libertà a quei pochi che ancora desiderano informare il Paese; senza dubbio evitare lo stato di precarietà in cui la maggior parte dei giornalisti vive migliorerebbe le cose; certamente le pressioni dall'alto, così opprimenti da spaventare, da forzare all'autocensura, sono un elemento critico, che stritola il desiderio di informare.

SCIENZE

LA PERCEZIONE DEL COLORE

Elena Mirabella, I C

Illustrazione a cura di Alessia Ciarini, IV C



Siamo abituati a considerare i colori come una caratteristica intrinseca del mondo che ci circonda e su di essi basiamo una grande quantità di azioni quotidiane, dal passare al semaforo fino a cosa indossare la mattina. Tuttavia, essi non sono proprietà fisiche degli oggetti: è il cervello umano che li ricostruisce a partire dagli impulsi trasmessi dagli occhi. E' per questo motivo che gli animali vedono altri colori rispetto a noi: per esempio, i gatti vedono i colori blu-violetto, giallo e verde, ma non percepiscono il rosso, mentre i cani vedono solo il blu e il giallo.

Quando un oggetto viene colpito dalla luce (e diventa quindi visibile), essa è in parte assorbita e in parte riflessa. E' la composizione chimica del materiale di cui l'oggetto è costruito che determina quali lunghezze d'onda verranno assorbite: più sono, più il colore ci sembrerà scuro.

A questo punto, le lunghezze d'onda che sono state riflesse arrivano ai nostri occhi, e in particolare alle strutture addette alla ricezione del colore: i coni. Ne abbiamo di tre tipi, sensibili rispettivamente alle frequenze del rosso, del blu e del verde. Quello che al cervello arriva sono le combinazioni delle quantità di frequenze recepite da questi recettori, sotto forma di impulso elettrico. L'analisi di questo impulso e la sua ricostruzione mentale danno origine alla percezione del colore.

La percezione delle onde può variare a seconda della quantità di luce o anche a seconda di quale colore abbiamo visto prima. Questo vale anche per quei colori che in realtà non esistono in natura ma che noi possiamo vedere. Per esempio, il marrone non è un vero colore, è una tonalità di arancione, ma se ad un oggetto arancione scuro ce ne avviciniamo uno più chiaro, il primo ci sembrerà marrone e non più arancione. Secondo gli scienziati moderni, inoltre, i colori primari non sono solo rosso, verde e blu, ma anche alcune loro gradazioni come il ciano, il giallo e il magenta, che insieme formano il nero; al contrario, se mescolassimo il rosso, il verde e il blu il risultato sarebbe

un colore non proprio nero ma tra il grigio, il verde e il nero. Nel '700, invece, Newton aveva affermato che i colori primari erano sette: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e viola; disponendo questi colori su una ruota e facendola girare non si otteneva però il bianco, ma delle gradazioni chiarissime dei colori di partenza. Goethe, un centinaio di anni dopo, se ne accorse e riscrisse le leggi di Newton affermando che i colori erano sei e li dispose secondo un criterio di complementarità; quindi i colori erano: rosso, arancione, giallo, verde, celeste e blu.

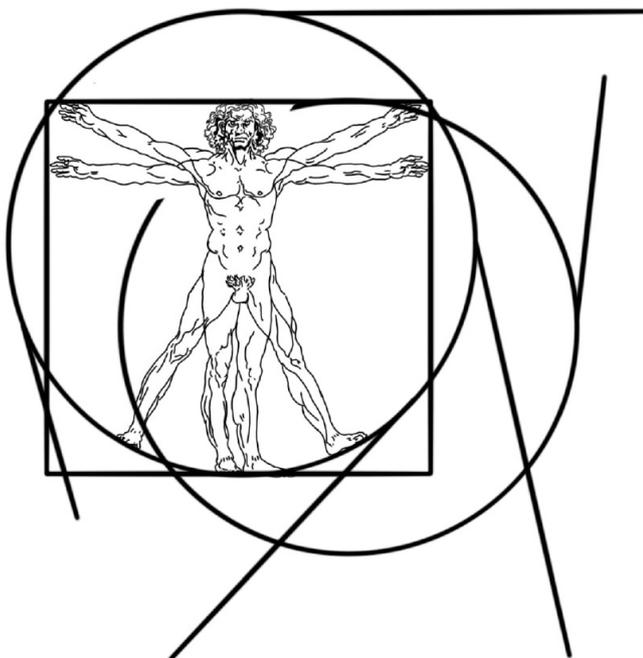
In questo modo, disponendoli su una ruota e facendola girare, si ottiene il bianco.

Alcune persone poi non sono in grado di percepire dei colori a causa del daltonismo. Questo può essere trasmesso geneticamente, oppure può comparire con il tempo quando si fa abuso di alcol, con il manifestarsi di alcune patologie agli occhi, oppure quando con l'età si opacizza il cristallino (cataratta). Nelle forme più diffuse il daltonico non vede il colore rosso, il verde o il blu, mentre in casi più rari ha una visione monocromatica, ovvero non percepisce alcun colore, ma vede in bianco e nero.

TOUR NELLA RICERCA

Marta Cerqueglini, V B

Illustrazione a cura di Hadjer Belattaf, V B



Quando mi è stato proposto di scrivere un articolo sulla mia esperienza estiva al Laboratorio delle Alte Energia di Berna, che lavora a stretto contatto con il CERN, il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle, avevo pensato di cercare di raccontare una incompleta e carente descrizione dell'esperimento a cui, in minima parte, avevo dato il mio esiguo contributo; ma le mie conoscenze in fisica moderna non sarebbero all'altezza di

tale compito ed avrebbero solamento sminuito il grande lavoro che migliaia di scienziate e scienziati stanno svolgendo da un decennio per la costruzione di un rivelatore di neutrini che, a titolo informativo, sono particelle subatomiche elementari di massa piccolissima e carica elettrica nulla.

Mi sono resa conto, quindi, che la più grande eredità che mi sono portata da questa esperienza riguarda la mia rinnovata concezione del tema della ricerca. Giovenale, celebre autore latino di satire, scriveva "*panem et circenses*", alludendo allo strumento in mano al potere utilizzato per far cessare i malumori delle masse. Purtroppo in Italia, come del resto in molti altri Paesi, ancora oggi il rapporto potere-comunità si fonda su questo motto; aspiranti governatori promettono bonus per le più svariate attività e altro ancora, ma mai un incremento dei fondi per la ricerca. La ricerca è vista come lontana dalla vita comune, un privilegio a cui solo a pochi è permesso di accedere, e molti politici si guardano bene da inserirla nei loro programmi elettorali, con il fine solo di essere eletti e portare la società ad una deriva qualunquista.

Il nostro compito, da persone che si sono formate sui libri, che non sono altro che i risultati di ricerche avvenute nei secoli, dovrebbe quindi essere quello di difendere il valore della ricerca.

La ricerca è alla base della conoscenza e la conoscenza è alla base dell'uomo; è grazie ad essa che siamo in grado di uscire dal nichilismo di cui siamo consapevoli, da quando l'uomo è stato spodestato dall'essere il centro dell'universo. D'altronde, come direbbe Socrate, una vita senza

ricerca non è degna di essere vissuta.

Nel corso della mia permanenza a Berna mi sono più e più volte chiesta, passando ad un piano più concreto, quale fosse il fine pratico di tutti gli sforzi umani e anche economici, compiuti per scoprire l'esistenza di un'anomalia nel comportamento di un neutrino, ma la risposta non è altro che ulteriore ricerca, che scoprirà come applicare queste scoperte alla vita pratica. La ricerca è il presupposto per ulteriore ricerca, che come fine ultimo ha anche

quello di migliorare le condizioni della vita umana, come è già stato dimostrato con le numerose applicazioni delle scoperte avvenute nell'ambito della fisica delle particelle in campo ambientale, digitale, medico e aerospaziale.

Vorrei concludere questo articolo con un'esortazione alla ricerca, a tentare sempre di andare oltre la banale visione della vita che ci viene offerta dai mass media, di mettere e metterci in discussione, di indagare e di sognare sempre in grande!

Arte e spettacolo

ESCHER

Irene Draoli, IV B

Illustrazione a cura di Emma Campanile, IV B



Maurits Cornelis Escher, meglio conosciuto come M.C. Escher, è stato uno degli artisti grafici più influenti del XX secolo. Nato il 17 giugno 1898 a Leeuwarden, nei Paesi Bassi, è diventato famoso per le sue opere, che sfidano la percezione e giocano con concetti matematici e geometrici.

Escher dimostrò fin da piccolo un disinteresse per le materie scolastiche (venne bocciato due volte); l'unica cosa che sembrava interessarlo erano il disegno e l'intagliatura. Il padre cercò anche di indirizzare il suo interesse per il disegno all'architettura e, anche se lo sforzo di suo padre fu inutile, questa esperienza influenzò comunque profondamente il suo lavoro. Studiò architettura e gra-

fica presso la Scuola di Architettura e Arti Decorative di Haarlem, dove poté imparare le basi dell'intaglio. Quello stesso anno incontrò il grafico Samuel Jessurun de Mesquita, che assecondò il suo talento grafico e scoprì la sua passione per la xilografia. Nella primavera del 1922 arrivò per la prima volta in Italia e se ne innamorò. Durante il seguente periodo, Escher visiterà regolarmente l'Italia e rimarrà affascinato dalla sua architettura e dalle sue forme geometriche, che avrebbero poi influenzato molti dei suoi lavori successivi.

Una delle caratteristiche distintive dell'arte di Escher è l'uso creativo della prospettiva e della geometria. Le sue opere spesso presentano illusioni ottiche e costruzioni impossibili, che sfidano la logica e la percezione umana. Opere come *Relatività* e *Scale* mostrano mondi impossibili in cui le leggi della fisica sembrano non avere alcun significato, creando un senso di meraviglia e confusione negli spettatori.

Oltre alle sue opere più famose, Escher è anche noto per i suoi disegni di tassellature, modelli geometrici che riempiono lo spazio senza lasciare buchi o sovrapposizioni. Le sue tassellature sono caratterizzate da un'accuratezza matematica e una precisione straordinaria, dimostrando la sua abilità nel combinare l'arte con la scienza.

Egli è stato anche un pioniere dell'uso della stampa litografica nel creare le sue opere. Questa tecnica gli ha permesso di ottenere una precisione e una ricchezza di dettagli che altrimenti sarebbero state difficili da raggiungere con altri metodi. La sua attenzione al dettaglio e la sua maestria nella composizione visiva hanno reso le sue opere iconiche e amate da milioni di persone in tutto il mondo.

Nonostante il suo successo artistico, Escher (come tantissimi altri artisti che ora sono di fama mondiale) non ha ottenuto riconoscimento immediato dalla comunità

GIOCHI DI SGUARDI TRA LE GALLERIE DELLA MOSTRA

Emma Campanile, IV B



A Londra, nel Gennaio scorso, ho avuto l'occasione di recarmi alla National Gallery, museo che io reputo tra i più belli d'Europa. Dopo una lunga visita, mi sono ritrovata a girovagare sovrappensiero tra le sale d'esposizione, senza una meta precisa. È stato proprio durante questa mia involontaria esplorazione che con la coda dell'occhio ho scorto una grande tela che ha subito catturato la mia attenzione. Anche se non avessi la minima idea del titolo del quadro, dei personaggi raffigurati o dell'episodio narrato mi sono sentita subito attratta dall'opera che avevo innanzi. Non si trattava del solito paesaggio idilliaco, o dello struggente bacio tra due amanti: non so cosa abbia destato in me quella scena buia e polverosa, ma il magnetismo dei giochi di sguardi tra i personaggi mi ha travolto inaspettatamente.

Sono del parere che la bellezza sia tutto ciò che suscita dei forti sentimenti... forse mi ha colpito l'atmosfera surreale creata dalla luce languida che sembra materializzarsi senza una sorgente precisa, o il volto solcato da ombre caravaggesche della figura centrale che pareva guardarmi negli occhi mentre passavo. Sono rimasta a contemplare il dipinto perdendomi nei dettagli ed analizzando l'atteggiamento delle numerose figure raffigurate, in cerca di risposte alle mille domande che mi stavano sorgendo. L'invidiabile maestria dell'autore era stata in grado di restituire l'immagine con una nitidezza mozzafiato: più che un quadro sembrava la cristallizzazione del fotogramma di un film. Avvicinandomi scorgevo appena le pennellate in controluce, ma facendo qualche passo indietro ecco che esse sparivano lasciandomi nuovamente davanti a quella che sembrava una fotografia.

Poco più tardi, con questa suggestiva immagine ancora in mente, mi sono messa a cercare informazioni sull'opera: si tratta di Esperimento su un uccello nella pompa

pneumatica, un quadro di Joseph Wright del 1760 circa: la particolare luce che illumina i soggetti è una caratteristica propria dello stile pittorico di Wright, che nel periodo in cui realizzò quest'opera si stava dedicando ad un ciclo di dipinti la cui la sorgente di luce fosse solo una candela.

L'uomo dallo sguardo spiritato non è altro che un filosofo naturale, uno scienziato, colto mentre sta effettuando un esperimento. Sul tavolo vediamo infatti un pappagallo bianco rinchiuso in una campana di vetro, parte del sistema della pompa ad aria ideata dall'inventore Boyle anni prima. L'esperimento consisteva nel privare gradualmente la cavia di ossigeno, per dimostrare come gli esseri viventi abbiano bisogno di aria per sopravvivere. C'è un posto libero al tavolo, come se l'autore ci invitasse ad entrare a far parte della scena: lo scienziato si rivolge allo spettatore, un sopracciglio alzato in aria interrogativa, come se spettasse a noi decidere se interrompere il crudele esperimento o portarlo a termine.

Wright realizza questo quadro per celebrare l'avanguardia portata dall'Illuminismo, e le reazioni delle figure attorno al filosofo naturale simboleggiano quelle della società del diciottesimo secolo innanzi al progresso scientifico di quel periodo: un uomo contempla l'esperimento pacificamente, le giovani fanciulle, inorridite, quasi non riescono a guardare, mentre altri personaggi sono totalmente indifferenti riguardo la sorte del povero essere, come i due amanti a sinistra, che hanno occhi solo l'uno per l'altra e sembrano estraniarsi dal resto della scena. Il tavolo su cui posa la pompa è ingombro da vari strumenti scientifici, e ciò che ha catturato il mio sguardo è stata la brocca posta al centro della composizione. Al suo interno vi è immerso un oggetto che al momento non ero riuscita ad identificare, ma che poi ho scoperto essere un teschio, simbolo della caducità della vita e della nostra esistenza effimera.

Rileggendo l'opera in chiave metaforica, mi sono resa conto della nostra affinità con quel pappagallo: lentamente viene privato dell'ossigeno diventando sempre più debole. Wright sceglie di rappresentare l'animale morente, non morto, ed io ho interpretato questa decisione come un suo aggrapparsi alla speranza, atteggiamento istintivo degli esseri umani: basta reintrodurre l'ossigeno, e l'uccello sarà rianimato. Oltre all'emotività di questo quadro, carpita abilmente dal pittore, mi interrogo ancora sul forte valore simbolico: anche noi siamo chiusi in una campana di vetro, alla mercé di una volontà superiore alla nostra? E chi è che lentamente ci sta privando della nostra linfa vitale, lasciandoci giacere passivamente come il povero pappagallo?

FALLOUT

Michela Amenduni, IV H

Illustrazione a cura di Caterina Rut Simion, III C

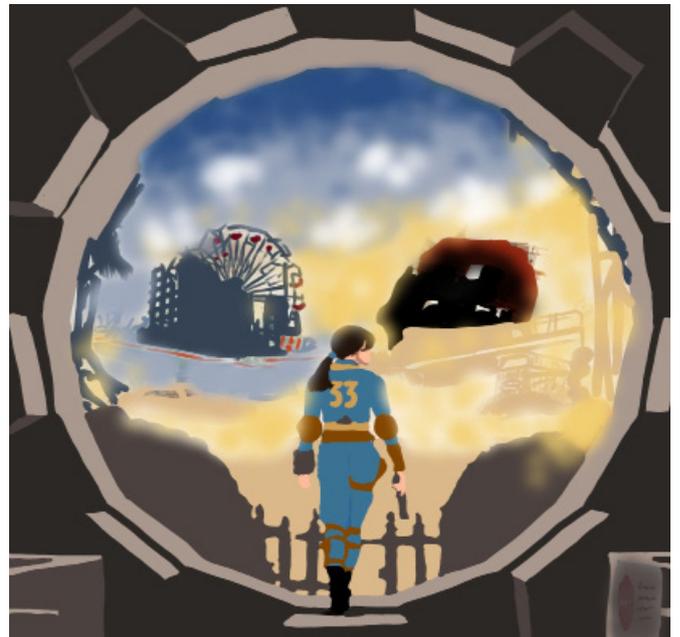
Come molti di voi avranno avuto modo di constatare nell'ultimo mese, in risposta alla nuova serie uscita su Amazon Prime Video (intitolata proprio Fallout), sta tornando in voga la storia di Fallout, celebre serie di videogiochi, per console e non, dagli innumerevoli titoli. Cercherò, quindi, di fare un po' di chiarezza sui fatti che sono accaduti prima della serie tv.

Il nome della serie viene ripreso dal Fall-out atomico, che equivale alla zona di esclusione delimitata dalla contaminazione radioattiva generata dall'esplosione di una bomba atomica, fatto che sarà il protagonista degli eventi precedentemente accaduti.

Ci troviamo in un futuro alternativo in cui gli USA sono formati non più da 50 stati ma solo da 13, uniti in un Commonwealth, presente anche tra le Nazioni europee; le Nazioni mediorientali costituiscono un blocco a sé stante come la Cina, mentre della Russia non si hanno notizie certe. A causa dell'impovertimento mondiale delle riserve di petrolio e di uranio, scoppia una guerra tra il Commonwealth Europeo e il Medioriente, e in seguito all'inasprirsi dei rapporti tra Cina e USA, questi ultimi sono costretti ad annettere il Canada a causa dell'invasione cinese dell'Alaska. L'escalation militare che ne segue culmina nel 2077 in un reciproco bombardamento nucleare che decima la popolazione di entrambi gli Stati. Negli Stati Uniti vengono costruiti dei rifugi antiatomici, i Vault, nei quali si rifugiano gruppi selezionati di persone. Ogni Vault può ospitare fino a 1000 persone, è alimentato da energia geotermica o nucleare (un reattore miniaturizzato), e viene gestito da un sovrintendente che spesso è l'unico a conoscere il vero scopo dello stesso; questo perché, almeno inizialmente, i rifugi erano stati costruiti con lo scopo di svolgere un esperimento sociale, in alcuni casi, o scientifico, in altri.

In totale sono stati costruiti 122 Vault e nella serie si prende visione di quattro di essi, i Vault 4, 31, 32, 33; gli ultimi tre costituiscono un sistema di tre bunker collegati che coesistono senza nessun problema fino ai fatti narrati nella serie...

Potrei addentrarmi maggiormente in ciò che viene mo-



strato, ma poi ci sarebbe il rischio di "spoilerare" e non vorrei mai rovinare la visione di questo ottimo prodotto. Tuttavia ecco un paio di informazioni che potrebbero rendere l'esperienza più piacevole e agevolare la comprensione di ciò che viene mostrato.

Chi sono i Ghoul?

Conosciuti anche come necrotici post-umani sono esseri umani mutati e in putrefazione. La mutazione è dovuta all'alta esposizione alle radiazioni che li ha resi simili a zombie, ma garantendogli una grande longevità e resistenza alle radiazioni. La maggior parte di questi non è senziente, ma alcuni mantengono le proprie capacità intellettive.

Cos'è la Confraternita d'Acciaio?

E' un'organizzazione tecno-religiosa che ha base nell'esercito americano, in particolare nella comunità scientifica militare precedente alla Grande Guerra. I soldati più forti dell'organizzazione sono i Cavalieri, che utilizzano armature atomiche, chiamate così perché alimentate da un mini reattore, e sono aiutati a trasportare le proprie armi dagli Scudieri



**TROVI QUESTA E TUTTE LE ALTRE EDIZIONI
NEL NOSTRO SITO**

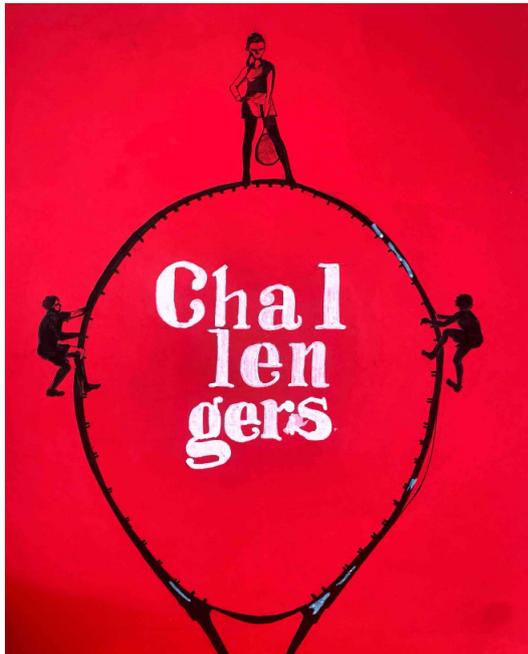


www.google.sites/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg

CHALLENGERS

Francesco Griselli, IV A

Illustrazione a cura di Theodore Lare Lantone, V B



Challengers, il nuovo film di Luca Guadagnino, è veramente interessante. Due ragazzi, Patrick e Art, amici da una vita, gareggiano a livello alto nel tennis giovanile; un giorno, durante le finali juniores degli us open, incontrano una ragazza, Tashi, anche lei giovane promessa, che piano piano andrà a deformare e allo stesso tempo a scavare dentro quel perfetto meccanismo che si era creato tra i due amici. Come detto in precedenza, il film mi ha colpito molto, poiché va a parlare di tennis e relazioni d'amicizia e amorose e lo fa in maniera poco convenzionale, soprattutto con un ritmo altissimo grazie ai vari piani narrativi. Il regista, infatti, basa la pellicola su una partita di tennis; all'inizio tu non sai niente riguardo i due giocatori e gli spettatori, ma piano piano il film ti offre le informazioni necessarie per completare un puzzle che ti

porterà, alla fine, a comprendere l'importanza e la storia che c'è dietro quella partita. Mentre la partita continua ad accompagnarci, Guadagnino ripercorre tutti gli eventi chiave del trio, da quando si sono conosciuti, e i parallelismi che si creano sono sorprendenti: per esempio il fatto che quando uno dei due ragazzi “batte l'altro” nell'accaparrarsi l'amore di Tashi, anche nella partita sarà lui a guadagnare un vantaggio sull'avversario. Zendaya interpreta in maniera ottima un personaggio complesso, ma vero, che ha un'evoluzione incredibile durante tutto il film, un personaggio talentuoso, attraente ma allo stesso tempo sfortunato e sadico. Non posso non parlare anche dell'interpretazione di Josh O'Connor, che, nei panni di Patrick (probabilmente il mio personaggio preferito del film), interpreta in maniera impeccabile un protagonista impulsivo, imprevedibile e diretto, completamente opposto a quello interpretato da Mike Faist. Se devo trovare una pecca a questo film, citerei forse gli scambi della partita in cui la pallina è stata ricreata con la CGI, dove purtroppo la finzione della pallina si nota; e le troppo lunghe sequenze finali, che personalmente sembrano un po' tirate, ma che allo stesso tempo servono a supportare e aumentare quel clima di tensione che si è andato a creare per il risultato della partita. Oltre agli elogi ho letto e sentito critiche riguardo il film, come per esempio il fatto che non parli di tennis, o che comunque non ci siano delle belle sequenze tennistiche; ma io invece, da amante degli sport in generale e anche estimatore del tennis in particolare, ho gradito le ambientazioni e anche le sequenze di sport che sono comunque molto belle ed emozionanti, a mio modo di vedere. Quindi, anche se non so per quanto tempo resterà al cinema, vi consiglio vivamente di vedere Challengers, un film che spicca per scrittura generale, ma anche per i particolari, e che mi ha fatto appassionare alla storia in maniera intelligente per tutta la sua durata.



Illustrazione a cura di Anna Pencelli, IV N

MUSICA

DAI PIANOFORTI SCORDATI AI CLUB DI NEW YORK

Sveva Campanile, II B

Illustrazione a cura di Maria Teresa Raichini, I E

Da poco è stata celebrata la giornata internazionale del Jazz, uno tra generi musicali culturalmente più rilevanti a livello mondiale. Ripercorriamo insieme le origini del jazz per osservarne l'evoluzione. Il Jazz rappresenta il genere musicale più importante della musica moderna del ventesimo secolo. Dalla sua nascita deriva l'introduzione di nuovi strumenti, come la batteria, il contrabbasso e il sassofono. Si caratterizza il concetto di improvvisazione, di nuove armonie e ritmi sincopati più diversificati. Le radici del Jazz sono tuttavia molto profonde e risalgono al periodo del commercio triangolare, con la schiavitù di milioni di africani, strappati alla loro patria e costretti a lavorare nelle piantagioni dell'America meridionale (Virginia, Tennessee, Mississippi, Alabama). Ci troviamo intorno al 1800: gli Africani, consumati dal peso del lavoro, usavano la musica come espediente per alleviare la fatica e distrarsi dalla ripetitività delle giornate. Le work songs rappresentano quindi i primordi della musica Jazz: parallelamente ad esse si sviluppano gli Spirituals, canti religiosi i cui temi avevano origine dagli episodi della Bibbia.

Avete mai sentito l'espressione *to have the blue devils*? Ci troviamo ancora nel diciannovesimo secolo: è da questa frase che prende il nome il cosiddetto Blues. *To have the blue devils* significa essere triste, agitato, depresso. Il Blues presenta infatti un carattere malinconico, un effetto "trascinato" dato dalla scala pentatonica (cinque note) su cui si basa la melodia. Il blues è alla base di tutta la musica afroamericana del ventesimo secolo, compreso il Jazz. Solo nel 1865 Abraham Lincoln abolisce la schiavitù: gli Afroamericani si ritrovano liberi, ma senza nessun tipo di alloggio o fonti di sostentamento economico; fino al '900 si sono guadagnati da vivere tramite l'intrattenimento, suonando e cantando nelle piazze, nelle navi, o prendendo parte a band e parate. La prima forma di musica afroamericana che si impose su tutto il nuovo continente fu però il Ragtime: questo genere nasce tra le corde dei pianoforti sgangherati dei quartieri a luci rosse a New Orleans e Saint Louis. Inizialmente disprezzato e definito musica da bordello, raggiunge il massimo successo con Scott Joplin, i cui brani vengono usati come colonne sonore per i primi e più celebri film muti. Il Ragtime prende il nome dal suo stesso ritmo, la traduzione letterale del termine è infatti "tempo stracciato", perché è caratterizzato da ritmi sincopati. Ragtime e Blues si possono definire gli antenati della musica Jazz vera e propria, che nasce grazie a delle band di strumenti a fiato e percussioni che suonano musica da parata o da ballo.



È solo nel 1913 che viene utilizzata la parola Jazz per la prima volta in un giornale. L'origine di questo termine è piuttosto confusa. Alcuni ritengono che il termine derivi dalla parola francese *jaser*, che significa gracchiare, fare rumore nel dialetto della Louisiana francofona del diciottesimo secolo, anche se sono ancora tanti i dubbi riguardo alla sua provenienza. Tra i padri del Jazz spicca King Oliver, che suonò per anni con il celebre Louis Armstrong. Armstrong è stato uno tra i più famosi jazzisti del XX secolo, raggiungendo la fama inizialmente come trombettista, per poi affermarsi come uno dei più importanti cantanti jazz soprattutto verso la fine della carriera. Viene considerato una delle più grandi e influenti personalità in campo musicale del '900 e le sue innovazioni hanno permesso alla musica jazz di evolversi ed espandersi, facendola diventare conosciuta in tutto il mondo. La fama di Armstrong è molto significativa anche da un punto di vista sociale, dato che segna i primi passi avanti verso la lotta contro i pregiudizi razziali.

La sezione melodica della musica jazz è suonata da trombone, tromba e clarinetto, mentre la sezione ritmica da pianoforte, contrabbasso e batteria. Sulla base del Jazz prevalgono quindi ritmi sincopati, marcati e ondeggianti, la scala blues e improvvisazione.

Dalla prima forma di Jazz si sono sviluppati diversi sottogeneri come il Fusion, il Free Jazz, lo Swing, forme originali di Jazz influenzate e riadattate in base ad altri repertori musicali.

La lunga storia dell'evoluzione del Jazz, oggi uno tra i più

importanti generi musicali al mondo, ci fa quindi notare come da delle semplici piantagioni di cotone, passando per gli sporchi pianoforti scordati nei quartieri più malfamati delle città si è giunti oggi ai club più lussuosi ed esclusivi, dove finalmente questa musica ottiene il riconoscimento che merita.

Ciò che ha reso il Jazz più di un insieme di note musicali è stata la sua capacità di aver dato voce alle minoranze della società del tempo, impossibilitate fino ad allora a ottenere diritti e riconoscimenti politici: il Jazz, con la sua spontaneità ed esuberanza, ha aiutato ad abbattere enormi barriere razziali e culturali.

Psicologia

"DISMORFIA CORPOREA"

Gianmarco Pigozzo, III O

Illustrazione a cura di Elena Di Cesare, IV A

Salve a tutti, oggi voglio parlarvi di un tema molto delicato e personale: la dismorfia corporea. Questo argomento è particolarmente importante per me, perché ha toccato la mia vita in molteplici occasioni e come mio probabile ultimo articolo qui al Saggiatore voglio parlarvene :) . Innanzitutto definiamola, dicendo che la dismorfia corporea è un disturbo psicologico che porta una persona a vedere il proprio corpo in modo distorto o esagerato. Questo può causare alla persona un grande disagio e influire negativamente sulla vita di tutti i giorni, al punto di non riuscire più ad accettarsi. Questo disturbo è caratterizzato da una preoccupazione ossessiva per difetti percepiti nell'aspetto fisico, spesso impercettibili agli altri, e che molto spesso, anche se fatti notare dalla persona che pensa di averli, non notiamo. Purtroppo chi soffre di dismorfia corporea può passare ore davanti allo specchio, cercando inutilmente dei difetti, o addirittura evitare completamente gli specchi per non affrontare la propria immagine e non dovere poi provare tristezza. Per molti di voi può sembrare una cosa strana o insolita, ma vi assicuro che è un qualcosa comunemente presente in ragazzi della nostra età che affrontano il periodo dell'adolescenza. Un aspetto che è molto importante dire e che ritengo particolarmente rilevante è l'influenza dei social media. Ogni giorno siamo bombardati da immagini di corpi "perfetti" che sembrano irraggiungibili. Queste foto, spesso ritoccate e filtrate, creano un'idea di bellezza completamente artificiale e inarrivabile. Questo confronto continuo può farci sentire inadeguati o sbagliati e amplifica il fenomeno della dismorfia corporea, specialmente tra i giovani che sono già in una fase delicata della loro vita. I social media, con i loro standard di bellezza non esistenti e irrealistici, rendono difficile accettare il proprio corpo così com'è, portando molti ragazzi a sviluppare insicurezze profonde. Personalmente ritengo che il confronto con altre persone sia un altro fattore scatenante della dismorfia. Ho passato anni a paragonarmi con altri, così da rendere la mia vita un inferno. Confrontarci con chi è più alto, più magro, con una pelle diversa



o altre caratteristiche percepite come "migliori" non fa altro che alimentare l'idea errata che siamo noi a essere inadeguati e che dovremmo essere come loro. Purtroppo, questo disturbo può portare a conseguenze ben più gravi, come l'anoressia e la bulimia. Questi disturbi alimentari non solo compromettono gravemente la salute fisica, ma possono anche avere un impatto devastante sulla salute mentale, richiedendo spesso interventi medici e psicologici intensivi. I segnali più comuni di questo bruttissimo disturbo sono assai comuni e ve li elencherò per solo scopo informativo: guardarsi continuamente allo specchio o evitarlo del tutto. Cercare rassicurazioni dagli altri sull'aspetto fisico. Provare forti sentimenti di vergogna o ansia riguardo al proprio corpo. Insomma, li conosco perché molti di questi li ho sperimentati. Attenzione ragazzi, se qualcuno di voi ritiene familiari questi sintomi vi ricordo di parlarne con i vostri familiari in quanto il dialogo in queste situazioni è importantissimo. Non bisogna affogare nei propri sentimenti, altrimenti si rischia solo di chiuderci sempre di più in noi stessi e non riuscire più a riemergere. Se avete in testa quella voce che vi deride costantemente l'unica soluzione è ucciderla e per farlo ci ho messo anni, ma ci sono riuscito e vi assicuro che non è impossibile come pensate.

STORIA

LA STAMPA NEL TEMPO: DAL MEDIOEVO AD OGGI

Hajar Ezzahri, IV F

Illustrazione a cura di Giorgio Radicchia, I M

Anche quest'anno scolastico è giunto al termine e oggi voglio parlarvi di un argomento di cui ho appreso molto durante questi mesi: la stampa e il giornalismo. La fonte principale di queste nuove informazioni le ho trovate nel libro che la mia classe ha letto, aderendo al progetto "Incontro con l'autore": *Come mi batte forte il tuo cuore* di Benedetta Tobagi, libro che consiglio caldamente di leggere, soprattutto agli studenti del triennio e alle classi quinte per entrare in contatto con il clima politico dell'Italia degli anni '70, i cosiddetti "anni di piombo". Nei vari calendari civili laici sorti negli ultimi anni, il 3 maggio è la giornata della libertà di stampa, un traguardo raggiunto piuttosto recentemente, anche se non ci sembra. Ma per dare un contesto a questa affermazione, partiamo dall'inizio:

la stampa come la conosciamo noi, quindi un numero indefinito di libri identici nei caratteri e nel formato, fu inventata nel 1455 dall'orafo tedesco Gutenberg, che stampò e pubblicò la *Bibbia*, primo testo ad essere trascritto con i cosiddetti "caratteri mobili". Fu la svolta per il mondo della letteratura e, ovviamente, i primi testi ad essere stampati e pubblicati furono quelli di argomento religioso.

All'epoca non era decisamente facile stampare o riuscire a far stampare un proprio testo, sia per il contenuto che per i costi della realizzazione effettiva di un libro. Le autorità, ecclesiastiche e governative, applicavano una forte censura su ciò che veniva comunicato al pubblico fin dal Medioevo, periodo di grandi cambiamenti e di conseguenti rivolte che non avevano bisogno di essere alimentate da testi considerati "non adatti". Questa censura continuò anche successivamente, pur se in maniera diversa: basti pensare a come le opere di Spinoza, pubblicate nella seconda metà del '600, ritenute eretiche dalle Chiese sia cattolica che protestante, fossero state inserite nell'elenco dei libri proibiti e posti all'indice e, anche dopo la morte del filosofo, fossero state condannate, in ultima istanza, come eretiche. Questo è solo uno degli esempi che mi vengono in mente per descrivervi la situazione.

Il giornalismo, invece, risale alla seconda metà del 1700, con la pubblicazione regolare di fogli e gazzette, con notizie del giorno stesso o precedente, che venivano poi discusse nei caffè - i bar del giorno d'oggi -: questa divenne poi una tradizione diffusa in tutta Europa e motivo della popolarità dei giornali.

Ma perché ho fatto questa introduzione storica sulla stampa e il giornalismo e cosa c'entra con il libro sopra



citato? Mi viene naturale collegare la stampa con le figure dei giornalisti - fondamentali nel libro che citavo prima, in quanto il padre dell'autrice era Walter Tobagi, importantissimo giornalista, saggista e storico negli anni '70. Questi protagonisti della carta stampata, sin dallo scorso secolo, hanno lottato per ottenere la libertà di espressione negli articoli che scrivevano, a coronamento del duro lavoro di ricerca che li aveva preceduti.

Come tutti sappiamo, il periodo con più limitazioni o negazioni delle libertà civili, fino a questo momento, è stato, in Italia, il periodo fascista, durato dal 1922 fino al 1945: la censura, in particolare, non colpiva solo la stampa e i giornalisti, ma anche le opere teatrali, la libertà di pensiero e la fede religiosa dei cittadini. Tra il '25 e il '26 furono fortemente censurati o cancellati tutti i giornali che non aderivano al regime e il quotidiano principale del Paese fu quello fondato nel 1914 dal duce in persona e chiamato *Il popolo d'Italia*. Con il governo di Mussolini fu cancellata la riforma che Giolitti nel 1912 aveva istituito in Italia per regolare la libertà di stampa e che sarà reintrodotta solo nella Costituzione del 1948, secondo quanto recita l'articolo 21 che qui vi riporto: "Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati." Questo articolo viene ulteriormente rinforzato nell'articolo 21 della Costituzione che afferma: "la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure". Questo non è stato sempre attuato perché, sin dagli anni '90 - quando Berlusconi divenne Presidente del Consiglio

- alcuni dei canali televisivi pubblici sono stati soggetti ad una leggera censura. Per questi motivi nacque l'associazione *Articolo 21*, un'associazione che ha come scopo la protezione e l'attuazione dell'articolo stesso.

Come Benedetta Tobagi dice nel libro stesso - in riferimento agli anni post bellici - nonostante il superamento del ventennio fascista, le testate giornalistiche non sono mai state completamente libere dai programmi di condizionamento del potere più o meno occulto - il più importante fu il piano incarnato dalla loggia massonica P2, con cui lo stesso Walter Tobagi ebbe a che fare.

Anche ultimamente questa libertà di stampa sembra, in alcuni casi, essere fortemente attaccata. Sto parlando delle denunce che alcuni giornalisti di quotidiani di opposizione e di altri che lavorano nelle redazioni dei telegiornali della RAI, per esempio, stanno pubblicando in questi giorni. Sembrerebbe che il potere stia nuovamente provando a limitare e condizionare i giornalisti - che, di mestiere, devono e possono riportare i fatti con la propria opinione - quando questa contrasti con il governo del momento.

Walter Tobagi, nonostante fosse a conoscenza delle minacce e del rischio che correva continuando a pubblicare i suoi articoli, non smise mai di raccontare la storia con il suo punto di vista, "riscattando" così uno dei primi diritti sancito dalla Costituzione. Ma

questa voglia di cercare e dire la (propria) verità ha ispirato ed ispira tuttora i giornalisti che vogliono vivere a pieno i propri diritti, senza limitazioni o ritorni al passato.

L'incontro con la Tobagi, insieme alla lettura del suo libro su suo padre e su quegli anni così complessi, è stato molto interessante, con spiegazioni utili sulla situazione giornalistica italiana degli ultimi quarant'anni e su quanta strada c'è ancora da fare.

Voglio lasciare questo mio ultimo articolo dell'anno con due delle citazioni del libro stesso che, secondo me, racchiudono il vero senso del giornalismo e della stampa: *"non basta disertare, bisogna denunciare"* e *"un'intensa idealità, il desiderio di 'fare politica' nel senso più alto del termine. [...] Impegno civile e partecipazione allo sforzo per il miglioramento complessivo della società"*

L'INSURREZIONE DI PERUGIA

Alessandro Fiorella, V H

Illustrazione a cura di Zoe Valiani, I G



versità di Perugia e membro del comitato insurrezionale, incontrò il maggiore Alessandro Friggeri, comandante del battaglione pontificio di presidio in città, che lo assicurò della sua volontà di non intervenire con la forza contro i suoi stessi concittadini. Quindi tutti i membri del comitato insurrezionale si recarono al palazzo governativo per comunicare al delegato Monsignor Giordani che, a nome del popolo, Perugia si dichiarava città italiana e che si sarebbe resa indipendente dal Governo Pontificio nel momento in cui questo non si fosse mosso con tutte le sue forze a favore dell'unità d'Italia. La decisione del delegato, vista l'impossibilità di reagire militarmente, fu quella

È il 7 giugno 1859, ci troviamo in centro a Perugia e staccando la sera, ma, al contrario del solito, sembra che la città non stia per piombare nel solito silenzio: molte persone cominciano ad affollare le vie del centro, c'è una banda che si sta riunendo per suonare e qualcuno annuncia delle messe straordinarie. A Porta Sole, sotto la casa di Maria Bonaparte Valentini, cugina dell'imperatore Napoleone III e nipote di Napoleone Bonaparte, si radunano molte persone che portano bandiere o coccarde a tre colori: verde, bianco e rosso. Quella sera i Perugini stavano festeggiando il primo grande e concreto passo avanti verso l'unità e l'indipendenza italiana. Qualche giorno prima, il 4 giugno, le forze franco-piemontesi avevano sconfitto gli Austriaci nella battaglia di Magenta, il primo scontro della Seconda Guerra d'Indipendenza. Nel frattempo i principali esponenti del movimento liberale e unitario della città si riunirono in un comitato insurrezionale che, coordinato con dei membri della Società Nazionale e assieme al comitato insurrezionale di Bologna, aveva l'obiettivo di organizzare un'insurrezione generale al fine di mettere Papa Pio IX davanti ad una scelta: appoggiare lo stato sabaudo ed il movimento unitario come aveva fatto, seppur per un breve periodo, durante la Prima Guerra d'Indipendenza nel 1848, oppure vedere diverse sue città emanciparsi dal governo pontificio. Bologna, il 12 giugno, fu la prima ad insorgere, seguita da molte altre città in Emilia-Romagna e nelle Marche; in Umbria invece, la prima fu Perugia. Il giorno 14, verso le 11 del mattino, una gran folla cominciò a radunarsi in centro portando con sé le consuete bandiere e coccarde tricolori. Intanto Carlo Bruschi, professore presso l'Uni-

di dimettersi e rifugiarsi a Foligno, lasciando la città nelle mani di un governo provvisorio formato dai membri più importanti del comitato d'insurrezione: Francesco Guardabassi, Nicola Danzetta, Zeffirino Faina, Tiberio Berardi, Carlo Bruschi, Annibale Vecchi, Raffaele Omicini e Giuseppe Danzetta. Scopo di questo governo era di mantenere l'ordine in città in attesa che la richiesta di dittatura o di annessione al Regno di Sardegna, subito inviata a Vittorio Emanuele II, fosse stata accettata. D'altra parte la reazione pontificia fu immediata: subito dopo l'arrivo della notizia di questa ennesima insurrezione, il Segretario di Stato, Cardinale Giacomo Antonelli, si mise subito al lavoro per organizzare una dura e rapida risposta all'insurrezione, una punizione esemplare che avrebbe fatto da monito anche alle altre città insorte. Venne quindi mobilitato il 1° reggimento "Estero", circa 1500 uomini in prevalenza svizzeri, che, comandati dal colonnello Anton Schmid, partirono subito per Perugia animati dalla promessa di poter saccheggiare la città una volta arrivati. A Perugia si seppe di quest'ordine di repressione fin dal 16 giugno e subito il governo provvisorio formò un comitato di difesa e mandò nuovi telegrammi, soprattutto al primo ministro piemontese Cavour, per richiedere supporto militare e fare pressione affinché il re accettasse la dittatura. Tuttavia il re non accettò mai la dittatura e gli unici aiuti che vennero mandati furono 400 fucili con rispettive munizioni di cui tuttavia, dato il loro tardo arrivo nella sera del 19 e la necessità di una accurata pulizia prima dell'utilizzo, solo poco più di 280 furono resi utilizzabili dopo una lunga nottata di pulizie condotte nella Sala dei Notari. Intanto il reggimento pontificio si avvicinava rapidamente: il 18 era a Terni e il 19 a Foligno, il 20 giugno sarebbe stato il giorno del suo arrivo. Così, quel giorno, verso le 10 del mattino, 500 volontari si presentarono nel chiostro della basilica di S. Domenico per poi essere armati e suddivisi in 5 compagnie che furono poi posizionate lungo l'estesa cinta muraria della città, impegnando fatalmente diversi uomini a difendere zone che non vennero mai attaccate. Nel frattempo il reggimento pontificio attraversò il Tevere a Ponte San Giovanni, dove si registrò anche la prima vittima del giorno: Pietro Castellini, un giovane ragazzo che venne freddamente fucilato nel tentativo di sfuggire alle violenze dei soldati che stavano saccheggiando la villa dove lavorava come garzone. Il reggimento si spostò poi verso villa Bagnioni, vicino il già scoperto Ipogeo dei Volumni, salendo poi da Piscille fino alla località della Pallotta, il punto da cui nel pomeriggio partì l'attacco al frontone e a porta S. Costanzo. I Perugini resistettero su quella posizione per

circa un'ora, riuscendo quasi a far desistere gli Svizzeri dal continuare l'attacco, senonché questi trovarono il modo di entrare nelle mura passando per la porta esterna della cantina del monastero di S. Pietro e in poco tempo i Perugini, per evitare l'accerchiamento, furono costretti ad arretrare fino a Porta S. Pietro, dove poterono resistere, grazie alla ristrettezza dell'ambiente urbano, all'incirca altre due ore. Alla fine, verso le 19, gli Svizzeri entrarono in città lasciandosi andare al saccheggio e ad altri crimini che sarebbero passati alla storia come "Stragi di Perugia". Molti degli edifici che ancora oggi vediamo lungo corso Cavour sono stati scenari di devastazione e furti, ma anche di macabre torture e uccisioni. Alla fine, tra i Perugini, si contarono 152 danneggiati, 23 feriti e 27 morti di cui solo 5 avevano preso parte alla difesa della città ed erano morti combattendo mentre gli altri, tra cui anche 3 donne, vennero uccisi seppur inermi. La città, una volta riportata all'ordine, fu posta sotto il comando di un governo militare guidato dal promosso generale di brigata Anton Schmid, che inizierà subito a ricercare e punire severamente ogni forma di dissenso al governo pontificio. L'Università venne chiusa, la stampa censurata e i cittadini non poterono più uscire di casa senza il timore di poter essere disturbati dai soldati svizzeri che giravano in città, almeno fino al 14 settembre 1860, quando Perugia fu presa dalle truppe piemontesi e successivamente annessa al regno di Sardegna, poi d'Italia, con il plebiscito del 4 novembre 1860. In tutto questo però la questione dei "fatti di Perugia" non rimase chiusa nelle mura della città. Il caso volle che ad assistere alle terribili vicende del 20 giugno ci fosse stata anche una famiglia americana che soggiornava presso l'Hotel di Francia, posizionato nell'edificio che oggi ospita i distributori automatici all'inizio delle scalette di S. Ercolano. I Perkins, oltre ad assistere all'uccisione di tre membri dello staff dell'albergo tra cui il proprietario, dovettero anche dar via tutti i loro beni per avere salva la vita. Queste azioni, oltre che creare un acceso scontro tra l'ambasciatore americano nello Stato Pontificio e il Segretario di Stato Vaticano, indussero due appartenenti alla famiglia Perkins a scrivere due articoli sul Times, dove venivano descritte le violenze viste e subite da parte dei soldati papalini. Questo fece sì che la dura risposta del Papa contro una pacifica insurrezione si trasformò in un'arma a doppio taglio che contribuì, insieme a molti altri eventi, a screditare maggiormente la posizione dello Stato Pontificio e sollevare ancor di più la questione sulla legittimità del potere temporale dei Papi, sia in Italia che all'estero.



**TROVI QUESTA E TUTTE LE ALTRE EDIZIONI
NEL NOSTRO SITO**



www.google.sites/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg

L'angolo della prosa

MEZZO SONETTO

Federico Mirabella, IV C

Illustrazione a cura di Alessia Ciarini, IV C



Intrecci universi di fiori di carta
danzanti su rami cui tendi le mani,
lontani li porta la stagione morta,
ne lacrimi i resti con occhi mortali.

Ne la fredda terra non sono né sei,
non mare profondo ti isola ormai,
né brezza d'estate ma freddi alisei.

INCHIOSTRO SU CARTA

Anonimo

Illustrazione a cura di Ludovica Fiore, V C



L'inchiostro su carta,
unica valvola di sfogo,
senza la quale sarei al manicomio.
Sentimenti e parole,
intrecciati tra di loro,
strappati dal cuore
e stilizzati dopo.
Senza inchiostro chi sarei?
con rammarico non sarei,
e raminga vagherei
solo per una goccia.

TESSERE DI PUZZLE

Margherita Staccioli, V G

Illustrazione a cura di Claudia Della Sera, III F

Gli umani, tante piccole tessere di puzzle disperse per il mondo
alla costante ricerca di un incastro che funzioni.
La vita, un puzzle in cui,
man mano che si aggiungono tessere, prende colore una figura,
e noi, smaniosi di conoscerla tutta, facciamo a gara a chi riempie
più vuoti.
Nella frenesia della ricerca però
può capitare di sbagliarsi
e di legarsi a una tessera
che nel tempo si rivela non far parte del nostro puzzle.
E una volta coscienti di ciò,
non c'è forzatura che riesca a salvare l'incastro.
Seppur il dolore ci preghi
di rimandare per sempre, siamo costretti a lasciar andare un pez-
zetto della nostra vita.



Grandangolo di emozioni

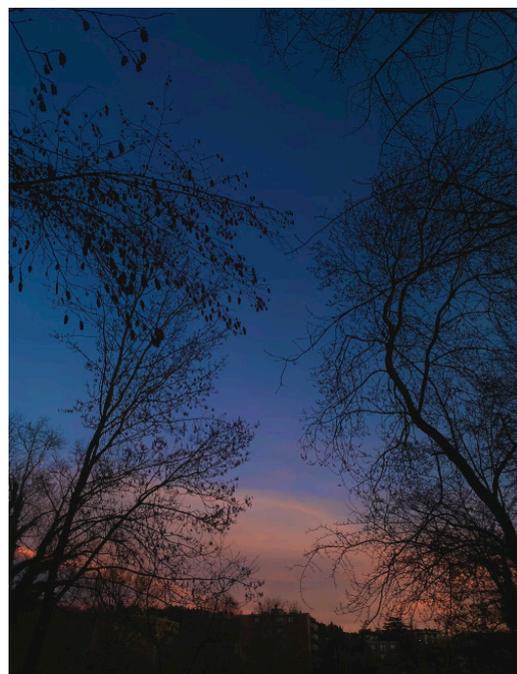
FREEDOM

Emanuele Monni, VG



LA SAGGEZZA DELLA NATURA

Noemi Mancini, IVG



A MAGGIO... C'È ARIA DI LIBRI!

TORNA L'INIZIATIVA DE **IL MAGGIO DEI LIBRI (21/04-31/05)**, CHE COINVOLGE IN MODO CAPILLARE OGNI TIPO DI ISTITUZIONE PRIVATA E PUBBLICA SUL TERRITORIO ITALIANO AL FINE DI FAVORIRE LA LETTURA E RIDARE **CENTRALITÀ AL LIBRO** IN QUALITÀ DI **MEZZO DI CONDIVISIONE, CRESCITA PERSONALE, SOCIALE E CIVILE**, IN GRADO AUTOMATICAMENTE DI LIBERARE E SCHIARIRE LA NOSTRA MENTE. NON A CASO, IL TEMA DI QUEST'ANNO È **"SE LEGGI TI LIB(E)RI!"** PER OGNI REGIONE TROVATE NUMEROSI EVENTI, TRA LABORATORI DI SCRITTURA E LETTURA, CONFERENZE E DIBATTITI CHE MAGARI POTREBBERO ESSERE L'IDEALE PER VOI. PIÙ INFO SU [HTTPS://WWW.ILMAGGIODEILIBRI.CEPPELL.IT/](https://www.ilmaggiodeilibri.cepell.it/).



ANCHE NELLA NOSTRA SCUOLA CI SONO NOVITÀ IN TEMA DI LIBRI: STA RINASCENDO, UN VOLUME DOPO L'ALTRO, UNA VERA E PROPRIA **BIBLIOTECA GALILEIANA**, FRUIBILE A TUTTI COLORO CHE FANNO PARTE DELLA COMUNITÀ SCOLASTICA. I LIBRI PRESENTI NON POSSONO ESSERE ANCORA CEDUTI IN PRESTITO, MA POSSO ESSERE VISIONATI DURANTE LA GIORNATA.



GLI **ORARI** DELLA BIBLIOTECA **COINCIDONO CON QUELLI SCOLASTICI**, DUNQUE - PURTROPPO - LA BIBLIOTECA, NEL CORSO DEI MESI ESTIVI, SARÀ CHIUSA. AD OGNI MODO, IN QUESTI ULTIMI MESI, SE AVETE A CASA LIBRI CHE NON LEGGETE PIÙ, **DONATELI**: QUALCUN ALTRO, IN QUESTA SCUOLA, LI AMERÀ SICURAMENTE.

Bonus scrittura

ALTRE TERRE. VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI PIANETI EXTRASOLARI

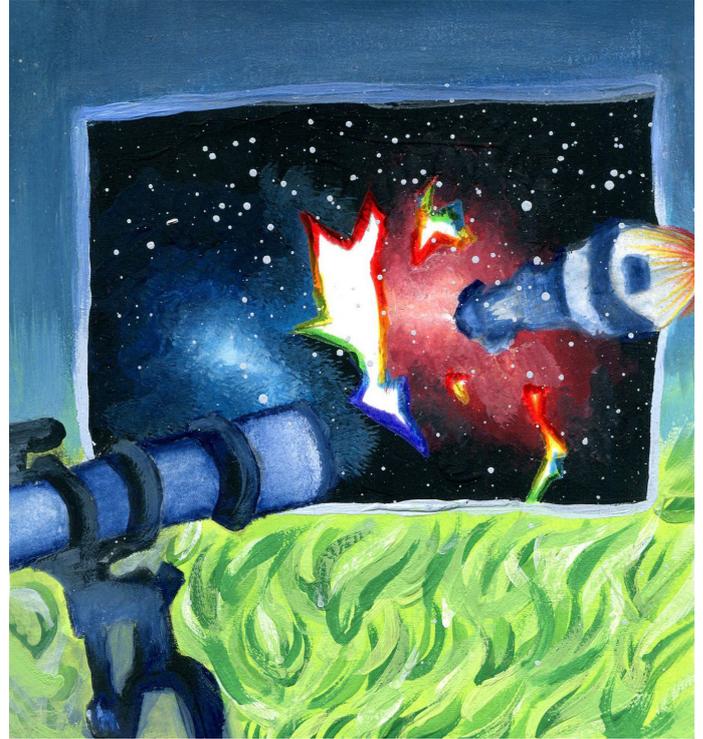
Maria Ginevra Montelione, IV B

Un piccolo alieno appassionato di astronomia ha appena attraversato la linea della neve, quella linea che separa le cime più alte e impervie dalla valle più accogliente. Nel suo viaggio ha sfiorato asteroidi e sorvolato pianeti inospitali, e ora, seduto sulla superficie polverosa di un satellite in orbita osserva incuriosito lo spazio che lo circonda. D'un tratto, attirato da un certo movimento, punta il suo potente telescopio verso un piccolo punto blu: seduto ad un caffè in una città di nome Arles, c'è un uomo. Sopra di lui un cielo non ancora intimidito dall'inquinamento luminoso si apre enorme su una stretta via lastricata. Qualche passante cammina assorto in un'infinità di pensieri, un cane fiuta in giro alla ricerca di qualche pezzo di cibo. È una notte di fine estate e Giovanni Covone, un astronomo un po' romantico e un po' disegnatore, osserva la miriade di stelle che lo sovrasta.

La scena sopra descritta che si presenta allo sguardo dell'alieno è a lui insolita e incomprensibile, indecifrabile per la sua intelligenza, che sebbene spiccata, non riesce ad incasellare quello che sta vedendo: Arles, l'uomo, il caffè, il cane, per l'alieno non sono che elementi astronomici da studiare, forse segni di un qualcosa da scoprire. Annota ciò che ha visto e volge lo sguardo altrove.

L'astronomo, a sua volta, ignora di essere osservato ma, in cuor suo sperandolo, fissa il piccolo alieno senza saperlo.

Giovanni Covone inizia il suo viaggio rifugiandosi in un dipinto di Van Gogh e tira dentro anche noi che siamo solo dei passanti. Vuole farci volgere lo sguardo al cielo, farci incuriosire di una realtà così apparentemente lontana che contiene forse storie tanto vicine. E mentre ascoltiamo parole intrise di numeri, girando l'angolo, e con gli occhi sempre rivolti verso il cielo stellato, troviamo donne e uomini, scienziati che narrano di fallimenti, scoperte e studi che sembrano non finire mai, discorsi accomunati da un interrogativo ricorrente: la presenza o meno di altre forme di vita intorno a noi. Poi Giovanni Covone lascia la nostra mano per unirsi a quelle conversazioni astruse, raccontando la propria esperienza ed ascoltando le vicende altrui. Così piano piano nel libro "Altre terre" si dipana la storia che attraversa millenni e galassie e, passando da un dipinto ad un libro, ascoltiamo



la sua scrittura chiara, semplice e scorrevole addentrandoci in mondi scuri, illuminati da miliardi di stelle, grandi delusioni alternate a scoperte sensazionali che hanno contribuito allo sviluppo della scienza moderna e alla conoscenza di pianeti extrasolari, dove forse si nascondono vite che non riconosciamo come tali solo perché non sappiamo riconoscerne la capacità di adattarsi a condizioni estreme al di fuori delle nostre possibilità.

All'inizio di ogni capitolo ci accoglie una citazione, brevi estratti da opere letterarie che tanto ci hanno dato, dal *De Rerum Natura* di Lucrezio, a Platone, da Calvino ad *Alice nel paese delle meraviglie*, che, come fossero una navicella spaziale su cui salire, ci aiutano ad addentrarci in racconti fatti di stelle danzanti, strani mondi, pianeti fragili e cosmici essere viventi dall'aspetto di goffi e forti tardigradi.

Giovanni Covone ci allietta con un libro piacevole che ci avvicina a mondi lontani che per ora possiamo solo sforzarci di immaginare come fossimo dentro ad un dipinto di Van Gogh dal nostro piccolo e pallido puntino blu.

L'ASSAGGIATORE

SPAGHETTI AL RANCETTO

Nicola Ceglioni, IV H

Illustrazione a cura di Martina Monni, II M

Ingredienti:

spaghetti 400 g
pomodori freschi pelati 300 g
pancetta tagliata a dadini 200 g
1 cipolla tritata finemente
maggiorana fresca tritata
pecorino grattugiato
pepe e sale

Procedimento:

Mettete a bollire in pentola l'acqua e fate cuocere gli spaghetti. Mentre questi cuociono, fate soffriggere, in un tegamino con l'olio, la cipolla. Unite la pancetta e fatela rosolare per qualche minuto mescolando continuamente finché non diventerà croccante.

Aggiungete i pomodori. Quando la salsa sarà quasi cotta aggiungete maggiorana, sale e pepe. Lasciate la salsa ancora qualche minuto sul fuoco.

Scolate gli spaghetti ancora al dente e conditeli con la salsa, servite in tavola e spolverizzateci abbondantemente di pecorino.



BIRBANTI

Nicola Ceglioni, IV H

Illustrazione a cura di Elena Merletti, II I

Ingredienti:

zucchero semolato 200 g
mandorle pelate 200 g
poco cedro candito tritato
1 bustina di vanillina
albume d'uovo
scorza di limone
alchermes
ostie 60

Procedimento:

Disponete tutte le mandorle su una piastra, che andrà messa in forno a 150° per 20 minuti. Quando saranno ben asciutte tritatele finemente e ponetele in una ciotola.

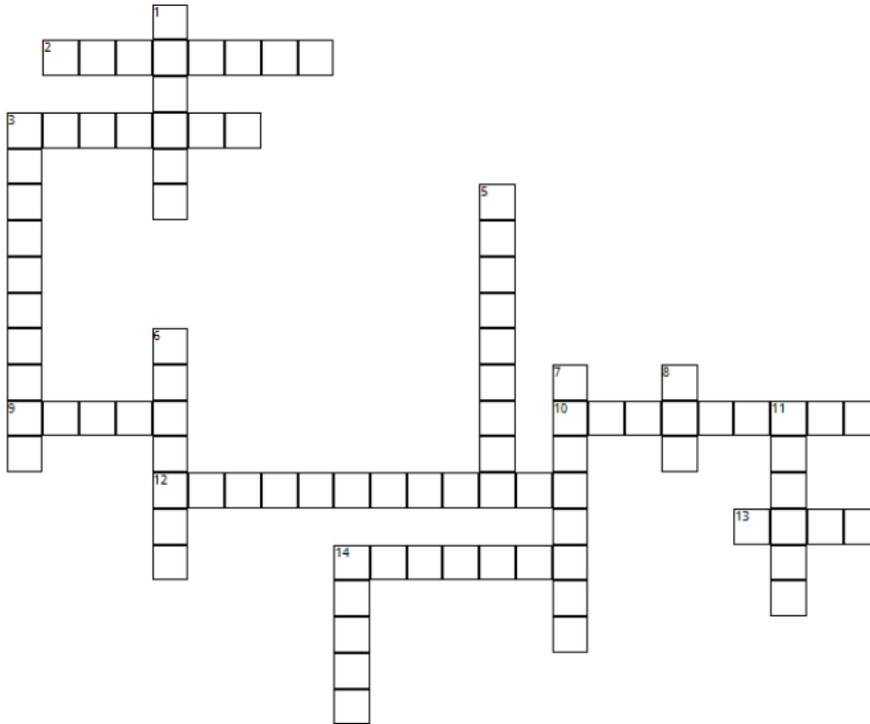
Aggiungete zucchero, vanillina, scorza di limone, cedro e albume. Impastate tutto insieme a un bicchierino di liquore, fino ad ottenere un composto omogeneo e liscio. Formate con l'impasto un bastoncino lungo e grosso. Tagliatelo a pezzetti come degli gnocchi e formate delle palline.



Disponete le ostie su una teglia da forno e mettete le palline ottenute sopra di esse (una pallina per ostia). Infornate a 170° per 20 minuti e quando saranno ben cotti lasciate raffreddare.

GIOCHI

Beatrice Valeri, IV H



Verticali

1. quello che ci spaventa di più
3. capacità di generare idee originali e nuove soluzioni
5. esperienza emozionante e fuori dall'ordinario
6. affermazione matematica dimostrata come vera
7. studio della bellezza e dei principi che guidano la creazione artistica
8. fondo per l'ambiente italiano
11. dolce freddo e rinfrescante consumato in estate.
14. esperienza immaginaria

Orizzontali

2. esame finale al termine del percorso scolastico superiore
3. insieme di conoscenze, tradizioni e valori di una società
9. concetto che misura la durata degli eventi
10. piano o approccio pianificato per raggiungere la vittoria in un gioco
12. funzione matematica che ha una base elevata a una potenza variabile
13. oggetto utilizzato nei giochi da tavolo

A	R	I	A	U	S	A	M	Z	F
Z	C	E	S	A	M	I	A	N	I
V	M	U	S	I	C	A	G	Z	O
S	C	R	I	V	E	R	G	T	R
B	R	O	M	A	Y	N	I	A	E
C	P	A	L	I	O	D	O	L	S
A	O	E	F	E	S	T	A	E	T
L	N	D	A	N	Z	A	B	N	A
D	E	F	A	M	O	S	I	T	T
O	B	O	L	L	A	Q	X	B	E

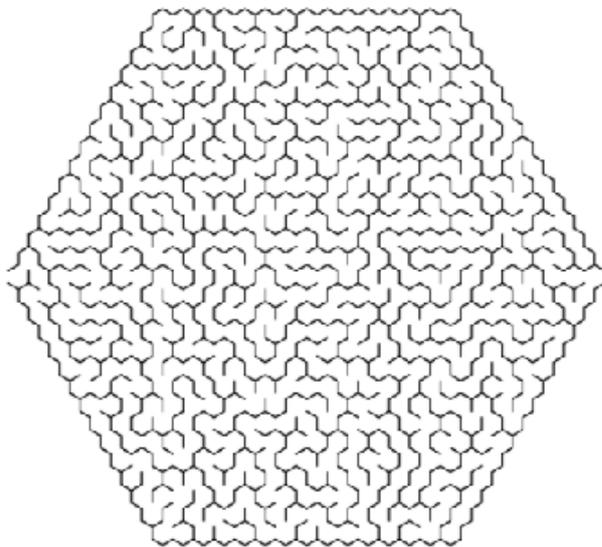
2	1		8					
	3							
			4	1				
					1		7	
1		4					6	
					8			5
9				8				2
			6			8		
		2						6

- | | | | |
|-------|--------|--------|--------|
| Roma | USA | famosi | festa |
| aria | bolla | fiore | maggio |
| caldo | danza | musica | palio |
| esami | estate | scrive | talent |

Inserisci i numeri da 1 a 9: in nessuna riga, colonna e quadrato può apparire due volte lo stesso numero.

Emma Campanile, IV B

Trova le differenze tra le due immagini qua sotto. Buona ricerca!



Francesco Buratta, III I
Trova l'uscita passando attraverso
il labirinto!



20 maggio

giornata mondiale delle api

CHI SALVA LE API
SALVA LA BIODIVERSITÀ

DICE ANTON JANŠA, INVENTORE DELL'APICOLTURA MODERNA NONCHÉ IL PRIMO PROFESSORE DI QUESTA DISCIPLINA DELLE TERRE AUSTRIACHE.

Inserito a cura di Costanza Bruni, IV L
Illustrazione a cura di Chiara Cortese, IV C

“LE API SONO UN TIPO DI MOSCHE, CREATE DA DIO PERCHÉ CON LA LORO DILIGENZA E IL LORO INSTANCABILE LAVORO PROVVEDANO ALLE ESIGENZE DELL'UOMO DI PRODOTTI INSOSTITUIBILI COME IL MIELE E LA CERA. TRA TUTTE LE CREATURE DEL SIGNORE, NON CE N'È ALTRA CHE SIA ALLO STESSO TEMPO UTILE, DOCILE, E POCO ESIGENTE, COME L'APE.”

DOPO LA SUA MORTE L'IMPERATRICE MARIA TERESA EMANÒ UN EDITTO IN CUI OBBLIGAVA TUTTI GLI APICOLTORI A SEGUIRE LE INDICAZIONI CONTENUTE NELLE OPERE DI JANŠA E, ANCORA OGGI, SI USANO LE SUE TECNICHE.

QUESTA GIORNATA È STATA ISTITUITA DALL'ONU SU INIZIATIVA DELLA SLOVENIA, PAESE D'ORIGINE DEL SOPRACITATO JANŠA.

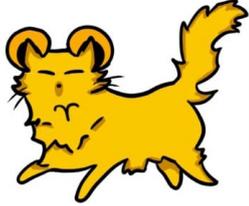
OROSCOPO



Beatrice Valeri, IV H

Illustrazioni a cura di Alessia Ciarini, IV C

CHE QUEST'ARIA D'ESTATE PORTI FELICITÀ A TUTTI I SEGNI!



Ariete (21 marzo - 20 aprile)
Cari Ariete, questo mese la vostra energia sarà come una montagna russa. Preparatevi a qualche sorpresa emozionante! Prendete al volo queste energie positive e usatele al massimo!

Bilancia (23 set-22 ott)
Cari Bilancia, questo mese trovate l'armonia tra le vostre responsabilità lavorative e il tempo per voi stessi. Ricordate di bilanciare gli impegni con momenti rigeneranti di svago e riposo!



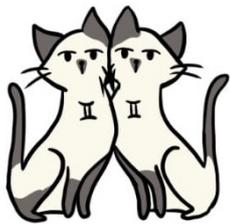
Toro (21 apr-20 mag)

Amici del Toro, lasciate che la vostra testardaggine si trasformi in determinazione. Raggiungete i vostri obiettivi, anche se dovete "caricare" l'atmosfera!



Scorpione (23 ott-22 nov)

Amici dello Scorpione, siate pronti a fare alcune scoperte emozionanti questo mese. La vostra curiosità sarà premiata! Vi si apriranno nuovi orizzonti, non dovete avere paura di scoprirli!



Gemelli (21 mag-21 giu)

Cari Gemelli, le vostre idee saranno come una scatola di cioccolatini: varie e deliziose! Siate pronti a cogliere ogni opportunità!

Sagittario (23 nov-21 dic)
Cari Sagittario, questo mese abbracciate l'avventura! Esplorate nuovi orizzonti e traetene spunto. Mostrate a tutti le vostre capacità e vedrete che arriveranno buone notizie!



Cancro (22 giu-22 lug)
Amici del Cancro, è il momento di esplorare nuovi territori emotivi che vi porteranno a scoprire un nuovo lato di voi. Non temete di uscire dai vostri gusci!



Capricorno (22 dic-20 gen):

Cari Sagittario, questo mese abbracciate l'avventura! Esplorate nuovi orizzonti e lasciatevi ispirare dalla bellezza del mondo. Mostrate a tutti le vostre capacità e vedrete che arriveranno buone notizie!



Leone (23 lug-23 ago)

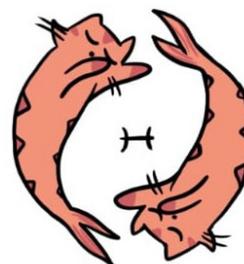
Cari Leone, il vostro carisma sarà come un fuoco d'artificio questo mese. Fate brillare il vostro splendore! Gli affari andranno a gonfie vele anche se ci sarà qualche intoppo!

Acquario (21 gen-19 feb)
Cari Acquario, siate aperti alle nuove idee e alle nuove amicizie. Questo mese, la diversità sarà la vostra chiave per la felicità, quindi non temete di mostrare davvero chi siete!



Vergine (24 ago-22 set)

Amici della Vergine, questo mese concentratevi sulla vostra salute mentale e fisica. Ricordate, prendervi cura di voi stessi è una priorità! Vi consiglio un breve viaggio rigenerante!



Pesci (20 feb-20 mar)

Amici dei Pesci, ascoltate le vostre voci interiori e seguite le vostre intuizioni, saranno la vostra bussola in questo viaggio attraverso giugno! Mi raccomando però di avere prudenza!

(L'oroscopo è riferito al mese di Giugno)

LA REDAZIONE

DIRETTORE

Miriam Marcantonini, IV A

VICEDIRETTORE

Alessandro Marzocco, IV H

CAPOREDATTORE

Michela Amenduni, IV H

CAPOVIGNETTISTA

Arta Turkeshi, V G

DIRETTORE GRAFICO

Lucia Merlini, IV F

VIDEO EDITOR

Alessandro Marzocco, IV H
Federico Mirabella, IV C

WEB EDITOR

Nicola Ceglioni, IV H

DOCENTI REFERENTI

Prof. Fiammetta Bruschini
Prof. Lucia Neri

SOCIAL MANAGER

Hajar Ezzahri, IV F
Stella Sottili, II A

RUBRICHE

ATTUALITÀ

Francesco Luchetti, V F

PSICOLOGIA

Gianmarco Pigozzo, III O

ANGOLO DELLA PROSA

Leonardo Regni, III O

SCUOLA

Viola Fucelli, V F

L'ASSAGGIATORE

Nicola Ceglioni, IV H

GRANDANGOLO DI EMOZIONI

Gabriele Bifulchi, V H

ARTE E SPETTACOLO

Irene Draoli, IV B

STORIA

Alessandro Fiorella, V H

OROSCOPO

Beatrice Valeri, IV H

MUSICA

Leonardo Tupac Amanti, V H

SCIENZE

Elisa Lanza, III N

GIOCHI

Beatrice Valeri, IV H

In copertina:

V-INQUE - Arta Turkeshi, V G

In retrocopertina:

Francesca Penchini, IV N



Impaginazione a cura di:

Costanza Bruni, IV L

Stella Sottili, II A

Lucia Merlini, IV F